

L'agenda del Parlamento Prima delle ferie via libera a Dpef e manovra d'estate

Roberto Turno

La prima fiducia alla Camera sul decreto legge 78 anti-crisi e l'avvio dell'esame del Documento di programmazione economica e finanziaria 2010-2013. Il Parlamento si avvia verso lo stop per la pausa estiva con due obiettivi prioritari per il Governo che per forze di cose metteranno in secondo piano il resto della normale attività legislativa. In attesa che alla ripresa di settembre si definiscano i nuovi obiettivi programmatici e, magari, nella speranza, se mai sarà possibile, che si riesca a far svelenire il clima politico sui provvedimenti caldissimi sul tappeto tenuti per il momento in sordina: la giustizia, anzitutto, ma anche temi sensibili come il testamento biologico.

Per il decreto legge anti-crisi, con annesse proroghe di termini, dopo il via libera delle commissioni riunite Bilancio e Finanze, l'assemblea di Montecitorio è convocata per domani mattina. La manovra estiva vola con certezza, come ampiamente previsto, verso il voto di fiducia che il Governo è pronto a chiedere con un maxi emendamento. Ma «solo nel testo delle commissioni», è stato l'altolà dello stesso presidente della Camera, Gianfranco Fini. La fiducia dovrebbe essere votata al più tardi giovedì, quindi

il testo andrà a tappe forzate al Senato, al quale il Governo chiederà di ratificare le decisioni della Camera. Come dire che l'iter della manovra d'estate si chiuderà tra fine mese e i primissimi giorni d'agosto.

Nel frattempo del resto le Camere saranno alle prese col Dpef 2010-2013 varato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri. Anche in questo caso l'esame e la discussione delle mozioni, nelle commissioni e in aula, procederà a tappe forzate, per chiudersi a ri-

IN BILICO

Possibile il primo sì sulla sicurezza stradale mentre più problematico il varo della legge-quadro sulla contabilità pubblica

dosso dell'approvazione del decreto anti-crisi.

Il grosso dell'attività legislativa ordinaria resta così in stand by. Fatte salve alcune eccezioni. Possibile il primo sì alle nuove regole sulla sicurezza stradale, problematico, ma non impossibile, invece, il varo finale della nuova legge-quadro sulla contabilità pubblica. In pratica, la futura Finanziaria a partire dal 2011.

I decreti legge in lista di attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure antipirateria	61	S1652	15 ago.	Approvato definitivamente
Misure per l'economia e proroghe di termini	78	C2561	30 ago.	Dal 21 luglio all'esame dell'assemblea della Camera

C = atto Camera; S = atto Senato



Maxi-emendamento

**Il governo
blinda lo scudo
con la fiducia**

ROMA - Il governo si prepara a blindare con la fiducia il decreto anti-crisi. Per arrivare entro fine luglio all'approvazione definitiva del provvedimento che contiene lo scudo-fiscale, l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne e la regolarizzazione di colf e badanti. Oggi intanto le commissioni Bilancio e Finanze della Camera termineranno l'esame degli emendamenti. Ma potrebbe essere un lavoro inutile. Domani il provvedimento approderà in aula e secondo quanto trapela da Palazzo Chigi il ministro Elio Vito presenterà un maxi-emendamento unico che sostituirà l'intero testo e sul quale sarà posta la fiducia, che potrà essere votata a partire da mercoledì, per poi andare al Senato per l'ok definitivo. La tenuta della maggioranza, sul decreto, non pare a rischio. Ma c'è la possibilità di rallentamenti dell'iter, anche perché il decreto, pur essendo composto di soli 23 articoli,



La mossa di Elio Vito

Il ministro presenterà un emendamento unico. L'Agenzia delle entrate indicherà un forfait minimo del 5% del capitale

prevede numerose norme che riguardano incentivi alle imprese, ammortizzatori sociali, misure di carattere fiscale, tutte tematiche sulle quali si intrecciano interessi di categorie che trovano rappresentanza bipartisan in parlamento. La discussione dei singoli emendamenti potrebbe dunque portare a sorprese al voto. Fra le norme più discusse, lo scudo-fiscale, che presenta ancora dei dubbi interpretativi. Il testo infatti fissa i criteri generali per il rientro dei capitali dall'estero: potranno essere rimpatriate attività finanziarie e patrimoniali (dunque compresi immobili, yacht, etc) detenute almeno al 31 dicembre del 2008, pagando una «imposta straordinaria» che secondo il testo attuale è pari al 50% della rendita ipotizzata al 2% annuo del capitale per un massimo di cinque anni. L'imposta dunque per adesso è fissata all'1% del capitale per ogni anno all'estero. Chi dunque riuscisse a dimostrare che l'attività è stata tenuta per un solo anno, se la caverebbe con una sanzione dell'1%. Secondo le indiscrezioni, la circolare dell'Agenzia delle entrate che dovrà definire le norme applicative indicherà comunque un forfait minimo del 5% del capitale. C'è poi un'altra questione secondo i tecnici ancora poco chiara: il testo specifica che la sanatoria sarà applicabile ai capitali frutto di due soli reati: omessa e infedele dichiarazione. Saranno previsti accertamenti specifici per tracciare l'origine dei capitali ed escludere gli altri reati o farà fede la parola di chi dichiarerà le somme al fisco?

Pa. Fo.



LA SANATORIA SULLE MULTE PER EVASIONE

Slot, così lo Stato si gioca 90 miliardi

Colpo di spugna. Irregolare una macchinetta su 4

Sanatoria per le slot:

«Salviamo il sistema»

Il Pdl difende il provvedimento. Bruciati 90 miliardi

MARCO MENDUNI

ROMA. Dopo una serie di tentativi andati a vuoto, il colpo di spugna rischia questa volta di passare. Quella contestata alle società concessionarie delle *slot machine* dalla Corte dei conti è la più grande sanzione della storia italiana: novanta miliardi di euro. Il passaggio inserito in un emendamento (approvato) alla manovra anticrisi del governo rischia di essere il più grande sconto. Di quanto? L'emendamento presentato dal deputato Cosimo Ventucci (Pdl) parla di «un ottavo del minimo dell'importo dovuto» sulle tasse non pagate dal 2004 al 2007. Questo «anche in presenza di avvisi già notificati». Almeno dovrà essere pagato tutto insieme? No, perché esiste anche la possibilità di rateizzare.

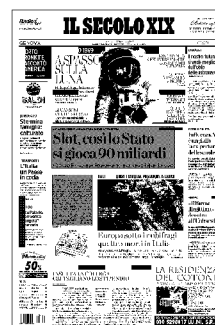
Ventucci, sentito dal *Secolo XIX*, difende il suo provvedimento. Afferma che «quello che dice la Corte dei conti è completamente sballato» e che «non possiamo appesantire il comparto, perché le entrate dello Stato sui giochi sono qualcosa di incredibile e di valido».

La vicenda della supermulta viene rivelata per la prima volta dal *Secolo XIX* il 31 maggio 2007. Un comitato parlamentare, presieduto dall'allora sottosegretario alle Finanze Alfiero Grandi, punta il dito contro il mondo delle slot machine e delle sue mille

anomalie. Nello stesso periodo un'inchiesta della Guardia di Finanza fa i conti intasca alle dieci società concessionarie, finite nel mirino della Corte dei conti. Un conto salato: 98 miliardi di euro. Pari a tre leggi Finanziarie.

È la somma di tasse non pagate (il Preu, il prelievo erariale unico che grava sui giochi), di contratti con lo Stato non rispettati e di interessi. Sullo sfondo la criminalità organizzata che, accusa il comitato parlamentare, sembra aver trovato nel lucroso affare delle *macchinette* e negli scarsi controlli da parte dei Monopoli di Stato un nuovo, inesauribile business.

La società concessionarie chiedono ulteriori verifiche, la Finanza si rimette al lavoro. Ma, anche tenendo conto di alcune osservazioni, la situazione non cambia di molto e la cifra si assesta a 90 miliardi. Il processo davanti alla Corte dei conti inizia a Roma



il 4 dicembre dello scorso anno. Gli avvocati delle società fanno il loro mestiere, propongono una serie di eccezioni e una viene accolta. È relativa alla competenza, che i legali sostengono essere amministrativa e quindi del Tar e del Consiglio di Stato. Alla prima udienza il procedimento si blocca, in attesa del pronunciamento della Cassazione, che ad oggi non ha ancora preso una decisione.

I tentativi di rintuzzare l'offensiva dei magistrati contabili si ripetono nel tempo. Giovedì pomeriggio arriva l'emendamento Ventucci e nella commissione congiunta Bilancio e Finanze della Camera scoppia la baruffa. Alcuni deputati di opposizione chiedono spiegazioni a Cosimo Ventucci. Lui risponde: «La normativa delle slot prevede sanzioni abnormi dal 2004 al 2006». Per l'opposizione si tratta di un «semi-condono» e lascia gli scranni prima del voto.

Il *Secolo XIX* ha raggiunto Cosimo Ventucci per chiedergli se il suo emendamento avrà effetti anche sul processo in corso davanti alla Corte dei conti e sulla maxi-sanzione. «Va anche a interferire su quella vicenda. Ma le sanzioni vanno tarate su quelle che sono le leggi e la possibilità reale di applicarle. Questo è un comparto che è stato gestito in maniera tragica». L'origine di tutti i mali nel settore dei giochi? «Tutto risale a Massimo D'Alema e Vincenzo Visco. Quando fecero le prime norme sul settore, su quello che era il Bingo, non c'era alcuna esperienza manageriale di quello che si sarebbe dovuto fare».

La Corte dei conti fa però una semplice constatazione: nessuno ha costretto nessun altro a firmare contratti con lo Stato con la pistola alla tempia. Se dalle concessionarie delle slot sono stati sottoscritti degli accordi che prevedevano penali onerose, queste

vanno pagate. «Questa, in punta di diritto, è una parte. Poi ci sono gli avvocati della controparte che dicono: tu non puoi chiedermi una cosa che poi non è eseguibile. Una norma non è possibile eseguirla, se non è eseguibile. Quello della Corte dei conti è un ragionamento sballato, completamente sballato, è un atteggiamento difensivo della situazione attuale. Noi vogliamo rimuovere una situazione abnorme».

Con un condono? «C'è sempre stata ignavia nel voler mettere mano sul comparto. Perché c'era la Lega che voleva una cosa, il ministero delle Finanze che aveva il terrore di mettere le mani sui giochi, c'era il problema etico che veniva dall'Oltretevere. È qualcosa di assurdo, non si può gestire in questo modo la norma e un comparto con cui lo Stato sta pagando tutto quello che attiene i Beni Culturali e il turismo ed è davvero eccezionale poter utilizzare quei soldi. È stato gestito tutto con troppa leggerezza, anzi, con stupidità».

Ma cittadini temono che quella maximulta non sarà mai più pagata... «Oggi lo Stato può controllare le slot e se oggi andiamo ad appesantire il comparto, in ogni bar ci saranno macchinette non regolari e si giocherà solo su quelle. Ecco perché i cittadini non devono pensare che sia stato fatto un regalo alle concessionarie. Bisogna stare estremamente attenti, perché abbiamo tutelato un comparto, e quello delle entrate dello Stato sui giochi è qualcosa di incredibile e di valido».

L'opposizione studia le contromisure. Andrea Orlando, deputato ligure del Pd e componente della commissione, spiega: «Faremo pressing sul governo perché l'emendamento venga rivisto e, nel caso l'esecutivo voglia porre la fiducia, chiederemo con tutti i mezzi possibili che non inserisca quel provvedimento nel testo che verrà votato».

Verso i decreti delegati. Ancora da definire il parametro di riferimento

Subito la standardizzazione o tempi troppo lunghi

IL NODO TASSE DECENTRATE

La delega non ha stabilito quale grado di autonomia avranno gli enti sui tributi a cui compartecipano

Il Dpef riserva un posto di prima fila all'approvazione della legge delega sul federalismo fiscale che «produrrà effetti forti e positivi in termini di: i) responsabilità nell'uso del pubblico denaro; ii) moralità; iii) equità; iv) contrasto all'evasione fiscale».

Rispetto a questa prospettiva, forse eccessivamente ambiziosa, è comunque certo che la legge delega rappresenta soltanto un punto di partenza. Resta da percorrere il tratto più insidioso del percorso: quello in cui i principi generali dovranno essere tradotti in scelte concrete attraverso i decreti legislativi. Peraltro, il testo della delega, nello sforzo di sopravvivere al fuoco incrociato delle varie anime della maggioranza e dell'opposizione, e dei diversi livelli istituzionali coinvolti, è uscito alla fine troppo sfocato e generico, con troppi omissis sulle decisioni critiche, che dovranno essere compiute con i successivi decreti.

Alcune delle scelte rinviate riguardano elementi portanti del disegno della nuova finanza decentrata. Ne richiamiamo qui due. La prima questione riguarda la standardizzazione dei fabbisogni di spesa di regioni ed enti locali per definire i target finanziari ai quali ancorare i sistemi perequativi. I fabbisogni standard sono l'elemento esogeno che determina la dimensione della finanza decentrata e la ripartizione delle risorse tra gli enti. Sono a un tempo garanzia di risorse finanziarie per gli enti decentrati

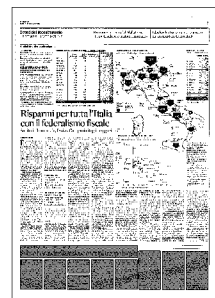
e tetto ai finanziamenti assicurati dal governo centrale e pertanto elemento di responsabilizzazione per gli amministratori locali che non vedrebbero così finanziati gli sforamenti di spesa riconducibili a comportamenti inefficienti. Ma la standardizzazione è ancora, per gran parte dei servizi decentrati (con la sola parziale eccezione della sanità), una chimera. Come riconosciuto anche dal Dpef siamo lontani dall'aver individuato il catalogo delle funzioni pubbliche assegnate agli enti decentrati (anche il Codice delle autonomie richiederà dei decreti attuativi). E inoltre il calcolo degli standard di imposte, quantità di servizi e costi di fornitura richiede informazioni attualmente non disponibili.

Il rischio è che il riferimento ai fabbisogni standard si esaurisca in un'interpretazione riduttiva, una riedizione dei criteri di riparto territoriale su fondi decisi ex ante in relazione alle compatibilità macro-finanziarie, come accade attualmente per l'ex-Fondo sanitario nazionale, o si attesti su livelli di garanzia minima, che penalizzi i territori più poveri ed in particolare quelli del Mezzogiorno.

La seconda questione cruciale, rimasta sostanzialmente irrisolta nella delega, riguarda i profili tributari della riforma e, in particolare, quello dell'autonomia sulle imposte attribuite a livello decentrato. La maggior parte delle spese di regioni e comuni sono perequate sui fabbisogni, con la conseguenza che il grosso delle risorse finanziarie necessarie può essere loro assicurato attraverso grandi partecipazioni su tributi erariali. L'autonomia qui non serve. Essa serve invece per finanziare "al margine" eventuali inefficienze nei costi unitari e per elevare il livello quali-quantitativo dei servizi rispetto agli standard fissati centralmente. È a partire da queste considerazioni che si dovrebbe costruire un disegno organico di condivisione delle grandi imposte tra diversi livelli di governo e di devoluzione di tributi a regioni e comuni, preservando le caratteristiche redistributive dell'Irpef, mantenendo e valorizzando l'Irap e individuando, sempre nella sfera della tassazione immobiliare, il pilastro della fiscalità comunale dopo la soppressione dell'Ici sulla prima casa.

I tempi lunghi previsti dalla delega (due anni per i decreti legislativi, cinque per la progressiva transizione dalla spesa storica ai fabbisogni standard e alle capacità fiscali standard) sono giustificati dalla portata dell'operazione. Il rischio è però che l'ampiezza della riforma e gli orizzonti temporali lunghi facciano smarrire il cammino prima di giungere alla meta e ci costringano a una situazione di stallo dove si mantenga nei fatti, per un tempo indefinito, il sistema attuale della spesa storica e delle decisioni di breve termine.

Giampaolo Arachi (Università del Salento)
Vittorio Mapelli (Università di Milano)
Alberto Zanardi (Università di Bologna)



Bilanci. Governo al lavoro per coprire i tagli relativi ai fabbricati ex rurali e ai costi della politica - Irrisolto il nodo Ici

Ai Comuni dote da 3,1 miliardi

In arrivo nuove compensazioni oltre allo sblocco del 2,7% dei residui passivi

PROGRESSI «TIMIDI»

Per gli enti locali
le misure segnano
un passo in avanti
ma non sono sufficienti
a riequilibrare la situazione

Nicola Tommasi

Grandi manovre sulla finanza locale, destinate a portare ai Comuni una cifra intorno ai 3,1 miliardi di euro.

La cifra risolve più di un'incognita in un anno difficile per i bilanci locali, ma è solo una piccola parte sia di quanto spetta ai Comuni sia, soprattutto, in relazione alle richieste di autonomie locali e imprese.

Il primo effetto delle spinte a sbloccare i pagamenti è arrivato con un emendamento al Dl 78/2009, che dovrà essere convertito prima della pausa estiva dal Parlamento.

L'introduzione del nuovo articolo 9-bis consente agli enti locali soggetti al patto di stabilità di escludere dall'obiettivo dell'anno 2009 i pagamenti in conto capitale effettuati entro la fine dell'anno per un importo non superiore al 2,7% dell'ammontare dei residui passivi del titolo II della spesa risultanti dal rendiconto 2007. La deroga è, però, ammessa ai soli enti che abbiano rispettato il patto di stabilità per il 2008. La percentuale indicata nell'emendamento del relatore equivale a svincolare dalle rigide regole del patto di stabilità al massimo 1,5 miliardi di euro. Poco, se confrontato con gli oltre 30 miliardi giacenti nei bilanci degli enti locali e pronti per essere spesi, ma non indifferente rispetto ai 1.350 milioni costituenti la manovra prevista dal Dl 112/2008.

Altre novità, ancorché di carattere non finanziario, sono riferite alla certificazione del rispetto del patto per l'anno 2008.

La scadenza, già prorogata a fine giugno dal Dl 5/2009, viene ulteriormente spostata al 30 settembre. Inoltre, la sanzione prevista per la mancata trasmissione di tale certificazione (divieto di assunzione) permane solo fino a quando l'irregolarità non

viene sanata.

Le altre novità di carattere economico sono legate dalla conversione del decreto sulla manovra estiva. Nelle riunioni informali tenutesi tra rappresentanti di Anci e governo il ministero dell'Economia si è impegnato a recuperare, con l'assestamento del bilancio dello Stato, i fondi per rimpinguare i trasferimenti 2008 e 2009 tagliati per effetto del decreto Bersani-Visco. Con il Dl 262/2006, infatti, il Governo aveva stimato in 768 milioni e 818 milioni, rispettivamente per gli anni 2008 e 2009, il maggior gettito Ici derivante dai fabbricati ex rurali, dall'adeguamento dei moltiplicatori per gli immobili di categoria B e per l'accertamento delle destinazioni commerciali-industriali degli immobili iscritti nella categoria E. Secondo le certificazioni prodotte dagli enti, però, il maggior gettito si è attestato a poco più di 70 milioni di euro, creando per il biennio 2008/2009 un buco di oltre 1,5 miliardi (per il 2008, il Dl 154/2008, ha consentito l'accertamento convenzionale).

Sempre a valere sul fondo ordinario, poi, sembra siano state recuperate anche le risorse tagliate nel 2008 e relative alla riduzione dei costi della politica derivanti dall'articolo 2, commi da 23 a 31, della legge 244/2007. A fronte di un taglio operato sul fondo ordinario pari a 313 milioni di euro che, secondo le stime governative, dovevano rappresentare i risparmi sui costi della politica prodotti dalle norme della Finanziaria 2008, entro l'anno il ministero dell'Interno dovrebbe provvedere a ristorare Comuni e Province di 100 milioni di euro, inizialmente destinati per i comuni di minori dimensione.

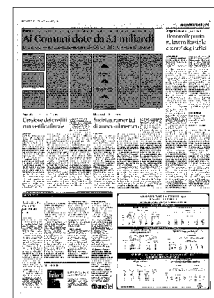
Del tutto aperta, e senza se-

gnali di soluzione, resta invece la partita connessa all'integrale copertura dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Le prime stime relative alle certificazioni dei comuni sul mancato gettito 2008, rivelano una minore entrata superiore ai 3,3 miliardi di euro.

Se queste somme saranno confermate dalle ultime verifiche in corso al Viminale, il divario tra il gettito accertato e il fondo compensativo creerà non pochi problemi di copertura al Governo: si tratta, infatti, di 436 milioni per il 2008 (lo stanziamento per quell'anno era pari a 2,864 miliardi di euro), per passare a 828 milioni per l'anno 2009, senza contare l'effetto per gli anni successivi. È sufficiente, sul punto, ricordare che, oltre all'incognita connessa ai trasferimenti, il patto di stabilità interno per il prossimo biennio, prevede un miglioramento del saldo di ulteriori 3 miliardi.

In movimento

Le risorse in arrivo per i Comuni.
Dati in milioni



Dirigenti. Monitoraggi al debutto

Il controllo punta su lavoro flessibile e tempi degli uffici

LE CONSEGUENZE

La gestione dei contratti di attività accessorie e delle esternalizzazioni ora influisce sui premi in busta paga

Gianluca Bertagna

Tempi impegnativi per i sistemi di controllo interno e per i nuclei di valutazione degli enti locali.

Gli interventi del legislatore degli ultimi mesi prevedono in tutti i casi la responsabilità diretta degli organi dirigenziali per il mancato raggiungimento degli obiettivi incidendo significativamente sull'erogazione dell'indennità di risultato. Da ciò consegue che quasi sicuramente i sistemi di valutazione presenti all'interno dell'ente andranno rivisti adattandoli alle sopravvenute disposizioni legislative, in attesa che diventi operativo il nuovo sistema dei controlli disegnato dal Codice delle autonomie (su cui si veda la pagina successiva).

La mappa delle misurazioni che i sistemi di controllo interno e nuclei di valutazione dovranno affrontare è aggiornata prima di tutto con la legge 69/2009, che riscrive le norme sulla conclusione dei procedimenti amministrativi e prevede, all'articolo 7, comma 9, che la mancata emanazione del provvedimento nei nuovi termini costituisce elemento di valutazione della responsabilità dirigenziale. E più avanti si insiste: il rispetto dei termini per la conclusione dei procedimenti rappresenta un elemento di valutazione dei dirigenti. Paletti chiari e semplici che non costituiranno, per la loro oggettività, particolare

problema per i sistemi di valutazione. Nel primo caso è necessario valutare l'esistenza o meno del provvedimento, nel secondo caso il rispetto dei termini previsti.

I dirigenti saranno inoltre valutati per la corretta applicazione delle norme su esternalizzazioni e dotazione organiche, contenute all'articolo 22 della stessa legge. Il congelamento dei posti in dotazione e la temporanea riduzione dei fondi della contrattazione a seguito di acquisizione sul mercato di servizi originariamente prodotti all'interno saranno attentamente monitorati da collegi di revisori e sistemi di controllo interno, sia per la misurazione dei risparmi sia per la valutazione del personale con incarico dirigenziale.

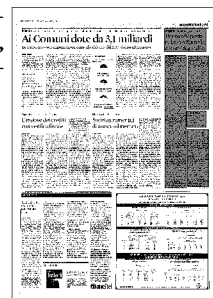
Anche il Dl 78/2009 interviene introducendo nuovi parametri per la valutazione e il raggiungimento del risultato. Il primo ambito riguarda il lavoro flessibile. L'articolo 17, comma 26, nell'introdurre il lavoro accessorio nell'elenco delle tipologie valide per la pubblica amministrazione, prevede un nuovo sistema di monitoraggio al fine di evitare abusi nelle forme flessibili dell'attività lavorativa. Le amministrazioni dovranno inviare ai nuclei di valutazione una relazione entro il 31 gennaio di ciascun anno sulle tipologie di lavoro flessibile utilizzate e al dirigente responsabile di irregolarità

nell'utilizzo del lavoro flessibile non può essere erogata la retribuzione di risultato.

Un'identica relazione andrà redatta anche in materia di incarichi esterni, evidenziando le motivazioni e le tipologie di attività assegnate. Anche in questo caso l'irregolarità nell'attribuzione di incarichi di cui all'articolo 7, comma 6, del Dlgs 165/2001 inciderà negativamente sulla retribuzione di risultato dei dirigenti.

Come si intuisce le novità avranno un notevole impatto sui sistemi di valutazione esistenti. Non vi è peraltro alcun dubbio che le regole sopra indicate si applichino anche ai responsabili di servizio che svolgono le funzioni dirigenziali negli enti di minori dimensioni ai sensi dell'articolo 109 del Tuel.

Gli organi dirigenziali sono i principali attori della riforma Brunetta del lavoro pubblico. La bozza di decreto attuativo della legge 15/2009, ancora all'esame del Parlamento, li pone al centro del sistema di valutazione della performance dei propri collaboratori. L'obiettivo è chiaro: i dirigenti effettuano la valutazione del personale assegnato ai propri uffici. I dirigenti che non raggiungono gli obiettivi non potranno ricevere la retribuzione di risultato e si potrà, previo contraddittorio, revocare l'incarico stesso.



Contabilità. Norme da armonizzare con le Finanziarie

Slittamento certo per il nuovo Patto

La proposta di codice delle autonomie definisce le caratteristiche del patto di stabilità attraverso norme "di cornice". Sono due quelle di maggiore rilievo: la possibilità di recuperare il mancato rispetto del patto nell'anno successivo e lo scioglimento per le amministrazioni inadempienti.

La scelta di inserire in questa norma di natura istituzionale la disciplina del patto è inedita, visto che i vincoli ai bilanci sono fin qui stati dettati sempre dalle finanziarie. È evidente che la novità nasce dalla volontà di trovare una disciplina stabile di un patto finora cambiato ogni anno, e recepire alcune delle preoccupazioni più volte espresse dagli amministratori locali, i quali lamentano il fatto che l'attribuzione agli enti di più ampi poteri è di fatto vanificata dai vincoli stringenti che il legislatore detta alla gestione economico finanziaria. È comunque chiaro che l'applicazione di queste disposizio-

ni dovrà «fare i conti con l'oste», cioè con i vincoli delle intese comunitarie di cui il ministro dell'Economia è geloso custode. Sui contenuti concreti del patto, del resto, la norma non contiene nessuna previsione, rinviando la materia alla disciplina delle Finanziarie.

Le nuove disposizioni dovrebbero entrare in vigore dal 2010, ma è da considerare certo lo slittamento: assai difficilmente infatti il testo sarà licenziato dal Parlamento entro quest'anno. La prima scelta, che appare però poco in linea con gli orientamenti dell'Economia, è quella di assumere a regime il sistema "ibrido", cioè di mescolare insieme la competenza e la cassa, riprendendo così il metodo utilizzato negli ultimi anni. Strettamente connessa è anche la scelta di assumere come punto di riferimento un arco triennale, quanto meno come criterio generale.

L'innovazione di maggiore rilievo

vo è la disciplina prevista per il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati in uno specifico anno. Si stabilisce che la differenza effettiva tra i target programmati e i risultati raggiunti si sommi agli obiettivi dell'anno successivo, impegnando perciò le singole amministrazioni alla loro rideterminazione tenendo conto dei risultati conseguiti. Si prevede, di conseguenza, che le sanzioni operino solo a partire dall'anno successivo. Questa regola non si applica se l'anno successivo è quello del rinnovo degli organi politici. Viene inoltre introdotta una forma di premialità, che già si era affacciata nelle ultime finanziarie, se il comparto degli enti locali raggiunge gli obiettivi complessivi: gli enti che hanno rispettato il patto potranno ridurre la misura del loro impegno di un importo pari ad una percentuale dell'eccedenza. Gli organi elettivi degli enti che non rispettano il patto di stabilità saranno automaticamente sciolti: la proposta dispone infatti, in modo molto secco, la equiparazione di tale circostanza alla mancata approvazione del bilancio preventivo.

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

Un colpo d'ala per la governance

di **Stefano Pozzoli**

In nuovo Codice delle autonomie compie in fatto di controlli un vero colpo d'ala rispetto alle bozze che si sono susseguite negli ultimi anni. I cambiamenti previsti non sono solo formali e, se saranno approvati in via definitiva e correttamente attuati, potranno permettere un salto di qualità nei processi operativi e perfino nella governance dell'ente locale.

Guardando alle principali novità, sembra di poter dire che gli elementi unificanti sono, oltre a una generale valorizzazione dell'autonomia del singolo comune o provincia, anche una visione di ente locale non formalistica, ma estesa alle sue partecipate, e la richiesta di una più elevata qualità della informativa, con la definitiva apertura alla competenza economica e ai conti di gruppo oltre che alla corretta misurazione dei costi dei programmi (anticamera, questo, alla corretta applicazione del federalismo).

Già nella nuova versione dell'articolo 147 del Dlgs 267/2000, e quindi nella definizione delle tipologie di controlli, non solo si richiede una ricognizione trimestrale degli equilibri, ma si prevede esplicitamente la valutazione degli andamenti economico-finanziari degli organismi partecipati in quanto possano avere effetti sul bilancio dell'ente.

Non solo. Rientra nel sistema dei controlli la verifica dello stato di attuazione di indirizzi e obiettivi gestionali attribuiti alle partecipate, e si chiede la redazione del bilancio consolidato e la verifica del buon andamento delle aziende.

Oltre al rafforzamento del controllo strategico (articolo 147-ter), che viene ora meglio formalizzato e riempito di contenuti, viene introdotto un articolo 147-quater dedicato pro-

prio ai controlli sulle società partecipate, dove si esplicitano le caratteristiche che devono avere gli obiettivi gestionali per le aziende e si richiede un idoneo sistema informativo per rilevare i rapporti finanziari tra ente e aziende, e la situazione contabile, gestionale e organizzativa della società.

Coerente con questa impostazione è l'obbligatorietà del bilancio consolidato, redatto secondo competenza economica (in linea quindi con la proposta dell'Osservatorio per la finanza e la contabilità degli enti locali) per gli enti con popolazione oltre i 5mila abitanti.

Viene introdotto, inoltre, l'obbligo di rilevare i risultati di gestione «mediante contabilità economica e dimostrati nel rendiconto comprendente il conto del bilancio e il conto del patrimonio». Si supera così l'ambigua definizione del Dlgs 77/95, che aveva reso possibile l'anomalia della redazione di un rendiconto senza il ricorso alla partita doppia. Si prevedono, ovviamente, deroghe per i comuni con meno di 5mila abitanti e la possibilità di istituire uffici, mediante idonea convenzione, al servizio di più enti locali.

La bozza di codice approvata dal consiglio dei ministri, in definitiva, presenta molti punti decisamente innovativi, che fanno tesoro del dibattito culturale, amministrativo e politico di questi ultimi anni in tema di accountability, e della richiesta di una migliore governance degli enti locali e delle loro partecipate. L'auspicio è che riesca a concludere il suo iter mantenendo invariata la sostanza del suo contenuto. Solo dopo potrà aprirsi la vera partita, quella di riuscire a fare sì che negli enti questi indirizzi vengano correttamente attuati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innalzamento dell'età per le donne, a casa automaticamente con 40 anni di contributi

Pensioni statali, ecco cosa cambia

Stop dei sindacati. Brunetta: ora una verifica su tutta la previdenza

ROMA - A partire dal 2010 aumento dell'età pensionabile per le donne dipendenti di amministrazioni pubbliche, ma anche possibilità di essere messi a riposo obbligatoriamente con 40 anni di contributi, compresi gli anni universitari e il servizio militare. Sono queste le principali novità contenute - al momento - nel decreto anti-

si in discussione alla Camera. I sindacati sono contrari alla possibilità concessa all'amministrazione di collocare a riposo chi raggiunge i 40 anni di contributi. Per il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, ora bisogna fare una verifica su tutta la previdenza.

PIOVANI E PIRONE
ALLE PAG. 2 E 3

I TEMI / LE RIFORME Le misure previdenziali nel decreto per rilanciare l'economia e le altre novità in arrivo per il personale delle amministrazioni

Pubblico impiego e pensioni, cosa cambia con le nuove regole

Le statali lavoreranno più a lungo. Ma migliaia di dipendenti rischiano l'uscita forzata

Il decreto anticrisi all'esame del Parlamento contiene anche una piccola riforma delle pensioni. La novità di interesse più generale partirà dal 2015: con la revisione delle cosiddette "finestre", tutti gli italiani prima di lasciare il lavoro dovranno aspettare qualche mese in più. Le altre misure volute dal governo riguardano solo il pubblico impiego: l'allungamento dell'età lavorativa per le donne, un'applicazione più ampia dei prepensionamenti per i dipendenti che raggiungono i 40 anni di contributi. Per i lavoratori del settore pubblico sono dunque in arrivo altri cambiamenti, che si vanno a sommare alle tante nuove regole introdotte (o in via di introduzione) da parte del ministro Brunetta. Una su tutte: la riforma dei premi di produttività.

Pie. P.

LA PAROLA CHIAVE

BLOCCO DELLE ASSUNZIONI

Ormai da oltre 15 anni le amministrazioni pubbliche italiane sono soggette a forti vincoli sulle assunzioni. Nell'ultimo periodo anzi il divieto di assumere è quasi totale, almeno per lo Stato centrale (ministeri, agenzie fiscali, enti previdenziali e in parte per la scuola). Questo condiziona molto le politiche del personale pubblico. Nelle amministrazioni ormai l'età media si aggira sui 50 anni. Fra l'altro l'esistenza di un blocco delle assunzioni riduce i benefici economici della norma che obbliga le donne a rinviare la pensione fino a 65 anni. Se le dipendenti, invece di essere trattenute al lavoro, andassero in pensione a 60 anni (senza essere sostituite da un nuovo assunto) consentirebbero allo Stato addirittura di risparmiare.



EQUIPARAZIONE

**Anche per le donne
la pensione sarà a 65 anni**

Dal 2010 per le dipendenti pubbliche si comincerà ad alzare la soglia da raggiungere per andare in pensione di vecchiaia. L'innalzamento dell'età sarà graduale:



nel 2010 il limite dagli attuali 60 anni viene elevato a 61, nel 2012 si sale a 62 anni, e così procedendo per gradini biennali fino ad arrivare nel 2018 a 65 anni. In questo modo l'Italia conta di rispondere alla sentenza della Corte di giustizia europea, che ha condannato il nostro sistema previdenziale in quanto discriminatorio. I discriminati, secondo i giudici dell'Ue, sarebbero gli uomini. La sentenza però non si applica al lavoro privato. Naturalmente per le donne del pubblico impiego rimane il diritto di andare in pensione "di anzianità" (cioè anticipata), se si matura una quantità sufficiente di contributi.

gli uomini. La sentenza però non si applica al lavoro privato. Naturalmente per le donne del pubblico impiego rimane il diritto di andare in pensione "di anzianità" (cioè anticipata), se si matura una quantità sufficiente di contributi.

SPESA PUBBLICA

**La statale resta al lavoro
I risparmi? Sono limitati**

Se le lavoratrici della pubblica amministrazione andranno in pensione più tardi, i risparmi ottenuti saranno reimpiegati a beneficio delle donne. Per esempio, finanziando asili nido. Ma di quanti soldi stiamo parlando? Pochi, forse pochissimi. Secondo le stime del Tesoro, nei primi anni l'alleggerimento di spesa sarebbe modesto: appena 120 milioni nel 2010, che salirebbero a 250 milioni nel 2011 e a 350 nel 2012. Queste cifre peraltro potrebbero risultare sovrastimate. Se si rinvia



l'uscita di un dipendente pubblico, risparmia l'Inpdap (che non deve più pagare la pensione) ma spende di più l'amministrazione (che deve continuare a pagare lo stipendio).

PENSIONAMENTI

**Obbligati al riposo
con 40 anni di contributi**

Già dallo scorso anno il governo ha introdotto un articolo di legge che consente alle amministrazioni di mandare in pensione forzata i dipendenti con almeno 40 anni di contributi.



Al momento nel calcolo dell'anzianità contributiva sono compresi soltanto gli anni di contributi «effettivi», quelli in cui si è realmente lavorato. Ora però la norma sta per essere cambiata: nel conteggio verranno inclusi anche gli anni del servizio militare e della laurea. La differenza fra una versione e l'altra non è cosa da poco. La platea

dei possibili prepensionandi si allarga notevolmente. In particolare gli effetti si farebbero sentire nella sanità, poiché tutti i medici hanno alle spalle il lungo periodo dell'università e della specializzazione.

ASSENZE

**Per chi si ammala
decurtata la busta paga**

La misura è in vigore nella pubblica amministrazione ormai da un anno. Per ogni giorno di malattia, il dipendente pubblico subisce una consistente trattenuta in busta paga. È innanzitutto con questa norma che viene



in genere spiegato il calo delle assenze rilevato dal ministero della Funzione pubblica (38% di giorni persi in meno nell'ultimo anno, pari a 14 milioni di giornate recuperate). Va detto però che la riduzione delle malattie si registra anche in quei settori della pubblica amministrazione dove una trattenuta

esisteva già: ministeri, agenzie fiscali. Il nuovo clima peraltro sembra essersi trasferito alle imprese private: anche lì si sta registrando una flessione delle assenze, -8% nel primo quadrimestre dell'anno.

FINESTRE

**Per tutti gli italiani
dal 2015 slitta l'uscita**

Già oggi chi arriva all'età della pensione non può lasciare subito il lavoro. Deve aspettare la sua "finestra", cioè aspettare la prima scadenza valida per l'uscita.



Nei casi più sfortunati l'attesa può durare al massimo un anno (uno e mezzo per gli autonomi). L'emendamento presentato dal governo rende un po' più lunga questa attesa. È ancora presto per dire di quanto: l'entità del rinvio si potrà calcolare solo nel 2015, anno in cui la riforma entrerà in vigore. Lo spostamento in avanti della finestra dipenderà dall'andamento demografico del paese. In ogni caso si tratterà di un sacrificio non superiore ai tre mesi. Se dunque oggi l'attesa della finestra giusta può durare un anno, dal 2015 potrà estendersi al massimo fino a quindici mesi.

In ogni caso si tratterà di un sacrificio non superiore ai tre mesi. Se dunque oggi l'attesa della finestra giusta può durare un anno, dal 2015 potrà estendersi al massimo fino a quindici mesi.

PREMI

**A uno statale su quattro
niente salario accessorio**

Il decreto di Brunetta, che presto sarà emanato in via definitiva, impone a tutte le amministrazioni una distribuzione molto selettiva dei premi di produttività. Soltanto il 25% del personale potrà ricevere lo stipendio pieno. Un altro 50% subirà il dimezzamento del "salario accessorio" (quello che dovrebbe essere legato al merito e all'efficienza). E per il restante 25% la retribuzione di produttività dovrà essere addirittura azzerata.



Soltanto il 25% del personale potrà ricevere lo stipendio pieno. Un altro 50% subirà il dimezzamento del "salario accessorio" (quello che dovrebbe essere legato al merito e all'efficienza). E per il restante 25% la retribuzione di produttività dovrà essere addirittura azzerata.

Il provvedimento consente alle amministrazioni di concordare con i sindacati un meccanismo un po' meno rigidi, ma in assenza di un'intesa scatta in automatico la regola del 25-50-25. Il nuovo sistema comunque non si applicherà a tutti: la scuola, per esempio, seguirà regole diverse.

Statali, pensione automatica dopo 40 anni

Esclusi primari, professori universitari e magistrati. Epifani: crisi, mobilitazione in autunno



Guglielmo Epifani. *La Cgil non lascerà mai da soli i metalmeccanici della Fiom, se fossero esclusi dalla contrattazione*

ROMA — Rinviata a lunedì ogni decisione sui punti più importanti, scudo fiscale, pensioni, sgravi alle imprese e sanatoria per colf e badanti, nel decreto anticrisi del governo arriva la super rottamazione per i dipendenti pubblici. Per far scattare la pensione non serviranno più 40 anni di contributi effettivi, ma basteranno 40 anni di versamenti anche figurativi, come quelli dovuti al riscatto della laurea.

La tagliola varrà per i prossimi tre anni e farà salvi solo magistrati, medici primari e professori universitari. In tutti gli altri casi, passato il limite, le amministrazioni pubbliche «potranno risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro e di contratto individuale, anche del personale dirigenziale» si legge nell'emendamento presentato da Remigio Ceroni del Pdl approvato ieri dalle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera, che procedono con molta lentezza nell'esame del decreto. Finora è stato approvato solo l'articolo 21 sui giochi, che limita a quattro i futuri concessionari del Gratta e Vinci.

Ci sono ancora da discutere l'emendamento dei relatori sullo scudo fiscale «ter» e quelli del governo sulle pensioni, la regolarizzazione delle colf e delle badanti e le agevolazioni alle imprese, con il rafforzamento della nuova legge Tremonti e gli sgravi per la ricapitalizzazione delle piccole e medie aziende. Resta in sospeso anche la tassazione delle plusvalenze sulle compravendite di oro, che per quanto concerne Bankitalia dovrebbe essere subordinata ad un accordo con il Tesoro. E dovranno essere esaminate anche le propo-

ste di Donato Bruno, Pdl, che chiede alla Corte dei Conti un rendiconto annuale, e di Maurizio Leo, sempre Pdl, per la sanatoria delle multe fino al 2004.

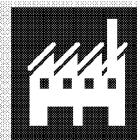
I nodi saranno affrontati lunedì, mentre martedì il provvedimento dovrebbe arrivare all'esame dell'Aula. Lo stesso giorno, in Senato, raffica di audizioni sul Documento di Programmazione: si comincia con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, poi l'Istat, l'Isae, la Corte dei Conti e il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Più avanti sarà il turno di imprese e sindacati.

La Cgil, che giovedì al suo congresso aveva riservato una buona ospitalità a Tremonti, è tornata ad alzare la voce. «Il governo la smetta con l'ottimismo. Manca un progetto per affrontare la crisi» ha detto Guglielmo Epifani, annunciando «nuove mobilitazioni per l'autunno». La Confindustria, intanto, rilancia l'allarme occupazione. A giugno la produzione industriale è salita dello 0,6% rispetto a maggio, ma la Cassa integrazione è salita del 6,8%: di questo passo, dicono gli industriali, si batterà ogni record. Emma Marcegaglia è un po' più ottimista sull'uscita dalla crisi, «non siamo più sull'orlo del baratro» dice, ma torna a parlare di «emergenza fiscale: c'è chi paga troppe tasse e troppi che non le pagano affatto».

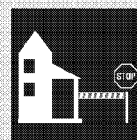
E ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha annunciato le cifre a un anno dall'avvio dell'operazione anti-fannulloni: le assenze per malattia sono calate del 38%.

M. Sen.

Le misure



La cosiddetta «Tremonti-ter» prevede la detassazione fino al 50% degli utili reinvestiti



Lo scudo fiscale al 5% riguarda capitali detenuti all'estero ma anche immobili, barche, automobili e macchinari



Il decreto obbliga Eni a vendere alle imprese una determinata quantità di gas a prezzi inferiori



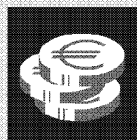
Statali in pensione dopo 40 anni di lavoro. Basteranno 40 anni di versamenti anche figurativi



Si arriverà nel 2018 a equiparare l'età pensionabile delle donne con quella degli uomini, vale a dire 65 anni



Dal 2015 per il sistema previdenziale si terrà conto dell'aspettativa di vita



Prevista la detassazione del 3% degli aumenti di capitale fino a 500mila euro per le piccole imprese



| L'INTERVISTA |

Il ministro propone un confronto sulla legge Dini «senza conflittualità»

Brunetta: serve un "check-up" sulle pensioni

«Stiamo facendo riforme importanti, ora verificiamo se ci sono incoerenze»

di PIETRO PIOVANI

ROMA - «La riforma di Dini fu un impianto straordinario, ma ora ha bisogno di un check-up». Renato Brunetta propone di aprire un confronto «non conflittuale», per vedere se si sono create nuove disparità nel sistema pensionistico italiano, dopo le tante leggi e leggine in corso di approvazione o già approvate negli anni recenti. Brunetta parla da ministro della Pubblica amministrazione, visto che molte delle norme previdenziali in discussione riguardano proprio i lavoratori pubblici.

Con il decreto anticrisi, state alzando l'età della pensione per le donne del pubblico impiego. Ma all'interno della stessa legge si prevede che tutti i dipendenti pubblici possano essere mandati in pensione anticipata se hanno 40 anni di contributi. Non è questa la prima incoerenza su cui si potrebbe lavorare?

«No, questa non è un'incoerenza. La norma sulle donne la dobbiamo fare perché ce lo impone una sentenza della Corte di giustizia europea, e non possiamo sottrarci. Inoltre serve a garantire la sostenibilità del sistema, perché ci sia un equilibrio fra i contributi versati e le pensioni che vengono erogate».

Va bene. Ma l'altra norma? A cosa serve mandare a casa con la forza tanti dipendenti, proprio mentre si chiede ad altri di rinviare il loro pensionamento?

«Questa seconda norma sta a cuore a tutte le amministrazioni, ce l'hanno chiesta loro. Risponde a un'altra logica: la logica dell'efficienza».

Cioè?

«Noi mettiamo uno strumento nelle mani delle amministrazioni, che sono libere di utilizzarlo oppure no. Se un'amministrazione pensa di avere una spesa di personale eccessiva, sfrutterà questa possibilità. Non credo che un'amministrazione si priverà del personale di cui ha bisogno».

Potrebbe essere un'occasione per fare regolamenti di conti, mandare a casa i dipendenti non graditi, e magari poi riassumere con logiche clientelari.

«Questi rischi ci sono sempre, anche quando si fanno i prepensionamenti nelle aziende private. Io però voglio fare una

I PREPENSIONAMENTI DEI DIPENDENTI

«Le amministrazioni ora possono farli, ma dovranno spiegarci il perché»

cosa».

Cosa?
«Chiederò a ogni amministrazione di presentare un piano di riorganizzazione del personale. Se vogliono utilizzare la norma sui 40 anni dovranno farlo in modo trasparente, dichiarando perché vogliono farlo e in che modo. Non deve essere un'operazione opaca, non si devono fare selezioni arbitrarie, tu sì e tu no».

I sindacati chiedono di aprire una discussione su questo tema. Bonanni si augura che il governo «ci ripensi».

«Siamo sempre disponibili a discutere, purché si affrontino temi concreti e non si facciano discorsi generici e retorici. Fino-

ra ho visto da parte dei sindacati un grande senso di responsabilità. Anche la Cgil, pur sollevando le sue obiezioni, ha chiesto di affrontare il tema di una riforma previdenziale in modo organico».

Nel frattempo avete avviato la vostra mini-riforma, che produrrà alcune evidenti disparità. Per esempio: dall'anno prossimo, una donna che lavora nel settore pubblico non potrà più andare in pensione a 60 anni, se lavora in un'azienda privata invece sì.

«Ripeto, così ci ha imposto la Corte di giustizia europea».

La Corte non vietava di applicare la riforma anche ai privati.

«Io posso dire questo: le due innovazioni che abbiamo presentato, quella sulle donne e quella sulle "finestre mobili", sono un grande risultato.

Ma una volta approvati i due provvedimenti sarà bene fare un check-up, un controllo del sistema pensionistico che uscirà dopo queste modifiche. La riforma Dini del '95 è un impianto straordinario, che funziona ancora. In quindici anni però sono state apportate una serie di correzioni, e probabilmente rispetto a quella legge qualche discrepanza è intervenuta».

Quando andrà fatto questo check-up?

«Credo che al Tesoro abbiano già cominciato. È auspicabile che si apra un confronto in maniera non conflittuale, a livello di buon senso. In parte è quello che ha già detto lo stesso Epifanio».

All'interno del decreto anticrisi è stato presentato un emendamento che salva dalla pensione due alti dirigenti dell'Inps e dell'Inail ormai vicini al limite massimo d'età. Perché?

«Non lo so, non l'ho scritta io».



Ora l'Italia è più credibile

Per Giuliano Cazzola, esperto di previdenza del Pdl e vicepresidente della commissione Lavoro alla Camera, la vera domanda da porsi è soltanto una: perché l'operazione del governo sulle pensioni è stata «pilotata» dal ministro dell'Economia?

Domanda. Allora, onorevole, questo riordino sul fronte della previdenza è stato coordinato da Giulio Tremonti. Il motivo?

Risposta. Per comprenderlo occorre ricordare che il ministro dell'Economia condusse un'operazione simile tra il 2003 ed il 2004, quando rese più severa la riforma del ministro Roberto Maroni. Fu Tremonti, allora, a introdurre lo scalone. E lo fece perché aveva bisogno di tolleranza da parte dell'Europa sul complesso dei conti pubblici italiani. Esattamente come oggi.

D. Anche oggi l'Italia ha bisogno di un atteggiamento tollerante da parte di Bruxelles?

R. L'Italia ha un rapporto deficit-pil del 5% e per il governo dimostrare di intervenire con serietà sul tema delle pensioni vuol dire ottenere crediti a livello internazionale e tolleranza sui deficit di finanza pubblica. Tra l'altro voglio far notare un'altra similitudine: gli effetti dell'operazione-scalone sarebbero giunti nell'anno 2008, mentre quelli determinati dalla nuova proposta nel 2015. Entrambi nelle legislature successive.

D. Allora siamo di fronte a una vera e propria riforma, travestita da semplice emendamento?

R. Si tratta di misure di carattere strutturale, però non parlerei di vera riforma. Come Galileo Galilei, direi solo «Eppur si muove», prendendo in considerazione soprattutto di quella felice norma che riguarda l'ag-

gancio automatico del requisito anagrafico all'aspettativa di vita. Dovremo abituarci a una revisione periodica della normativa sulle pensioni. E credo fermamente che bisognerà, nel giro di qualche anno, tornare a pensare a qualcosa di più strutturale perché il sistema così com'è, senza alcun elemento di solidarietà, non tiene.

D. Che fine farà chi si affaccia ora al mondo del lavoro?

R. Non possiamo continuare a ripetere che prenderanno una pensione modesta e non fare nulla. Nella riforma Dini è previsto che ognuno si arrangi per conto proprio con i contributi versati. Tuttavia, causa delle pensioni basse non è il sistema contributivo, bensì un mercato del lavoro discontinuo e irregolare. Io ho proposto per i nuovi occupati una pensione di base finanziata dal Fisco sulla quale si innesti una pensione contributiva obbligatoria.

D. Il problema non doveva essere risolto con la previdenza complementare?

R. La tesi che la pensione integrativa ripara ai torti è destituita da ogni fondamento perché è un elemento di carattere elitario in Italia. Chi non ha un reddito elevato e stabile non è in grado costruirsi una previdenza complementare.

D. Dobbiamo attenderci un altro autunno caldo?

R. Purtroppo chi si oppone alle modifiche proposte, come la Cgil, sfiora il patetico.

D. Che cosa direbbe al lavoratore della Cgil per convincerlo ad appoggiare questo cambiamento?

R. Farei un ragionamento molto banale. Con il protocollo che

hanno approvato, con tanto di referendum, per il lavoratore privato sono state introdotte le finestre, che prima non c'erano, e sono state dimezzate le finestre per l'anzianità. L'allungamento della vita lavorativa dunque è avvenuto nel 2007. Inoltre, sulla vicenda del lavoro femminile, a parte il fatto che c'è una sentenza europea cui adempiere, io penso che questo sconto di età sia l'ultimo residuo di una concezione antica del lavoro della donna. Alla base c'è l'idea che il lavoro femminile sia aggiuntivo rispetto a quello svolto in famiglia, per cui non importa se le donne guadagnano meno, visto che

per loro il lavoro è un'incombenza da cui liberarsi al più presto per tornare a occuparsi della famiglia. (riproduzione riservata)

Franco Adriano



Giuliano Cazzola

Probabilmente verrà reintegrato il 60-80% dei fondi Statali, tornano i premi di produttività

ROMA — Gli statali riavranno i soldi per i premi di produttività, quelli che il governo aveva tagliato lo scorso anno per decreto. Il ministero dell'Economia ha individuato le risorse necessarie, ma con ogni probabilità la restituzione non sarà integrale: le amministrazioni potranno spendere forse il 60-80% rispetto al passato. Le cifre in ballo sono rilevanti, soprattutto in alcuni settori dello Stato. Una parziale riduzione del salario di produttività sarà comunque confermata anche nel 2010.

Piovani a pag. 6

PUBBLICO IMPIEGO

Le risorse per la produttività: in ballo cifre fino a 10 mila euro a dipendente. Decreto anti-crisi e pensioni, oggi battaglia alla Camera sugli emendamenti

Statali, rientrano i tagli ai premi ma non tutti i soldi saranno restituiti

Forse reintegrato il 60-80% dei fondi. Salario ridotto anche nel 2010

di PIETRO PIOVANI

ROMA — Forse, finalmente, dopo tanta attesa, gli statali avranno i soldi che gli erano stati tolti dalla busta paga. Parliamo dei premi di produttività che il governo aveva tagliato con la manovra finanziaria dello scorso anno, poi si era impegnato a restituirli ma la promessa ancora non è stata mantenuta. Dopo mesi di polemiche e rivendicazioni sindacali, ora il ministero dell'Economia sembra orientato a restituire i soldi, ma non tutti. Bisognerà stabilire in che percentuale, forse l'80%, forse il 60%, forse anche meno.

■ **Le cifre.** Il taglio introdotto l'anno scorso sui fondi per la produttività incide pesantemente sulle buste paga degli statali. Il danno economico è distribuito in misura molto diversa a seconda dell'amministrazione di appartenenza. Ci sono dipendenti

che vengono colpiti per somme consistenti: alle agenzie fiscali un impiegato medio perde circa 5 mila euro lordi annui, all'Inps quasi 6 mila euro, più o meno lo stesso al ministero dell'Economia, al ministero della Salute si arriva addirittura a 10 mila euro lordi. Per un insegnante della scuola o per un dipendente di un ente di ricerca invece la decurtazione è quasi inavvertibile.

■ **Dove recuperare i soldi.** Per riportare integralmente nelle buste paga i soldi tolti il Tesoro dovrebbe spendere oltre mezzo miliardo di euro. Nel frattempo però è stata fatta una ricognizione delle risorse disponibili nelle singole amministrazioni. La maggior parte della spesa infatti riguarda amministrazioni che hanno loro entrate autonome; per esempio le agenzie fiscali (che raccolgono le tasse), o gli enti previdenziali (che incassa-

no i contributi). E siccome nel 2008 (l'anno a cui fanno riferimento i premi in questione) tasse e contributi hanno dato un ottimo gettito, al Tesoro hanno visto che in effetti qualche euro da spendere ci sarebbe. E le amministrazioni che invece non hanno finanze proprie, come la maggior parte dei ministeri? Quelle hanno pochi dipendenti, e l'importo complessivo da restituire non è enorme.

■ **Quanto restituire.** Se le risorse venissero reintegrate subito, tutta la vicenda si chiuderebbe senza che i dipendenti neanche si siano accorti del taglio: i premi vengono pagati perlopiù a fine anno, e nei pochi posti dove invece vanno erogati subito (in particolare l'Inps) i soldi sono stati provvisoriamente anticipati dall'amministrazione in attesa delle decisioni del governo. È

escluso però che le cifre rientrino negli stipendi tutte intere. Ci sarà sicuramente una riduzione, la cui entità è da definire in sede politica: Tremonti ne discuterà con gli altri ministri, a cominciare da Brunetta. In ogni caso il decreto dello scorso anno prevedeva che quei fondi, dopo la cancellazione totale del 2009,



venissero alleggeriti del 20% a partire dal 2010, e questa decisione sarà probabilmente confermata. Inoltre resta in vigore il taglio generalizzato del 10% previsto per altri fondi, anche quelli destinati ai premi di produttività, e che riguardano indistintamente tutti i dipendenti statali.

■ **Il decreto anticrisi.** Alla Camera procede l'esame del decreto detto "anticrisi", che contiene anche diverse novità per il pubblico impiego. Oggi in commissione l'opposizione promette di dare battaglia, in particolare sullo scudo fiscale e sulle misure pensionistiche.

IL TAGLIO DEI FONDI DI AMMINISTRAZIONE

Titre in euro	Perdita amma lorda pro capite (media)	
	2009 *	2010 **
• Agenzie fiscali	4.978	1.852
• Inps	5.870	1.884
• Inail	1.968	1.136
• Inpdap	3.885	1.504
• Ministero dell'Economia	5.861	1.684
• Ministero del Lavoro	915	695
• Ministero dell'Interno	1.190	750
• Ministero Infrastrutture	1.507	813
• Ministero Esteri	2.811	1.074
• Ministero della Difesa	956	703
• Ministero della Salute	10.107	2.533
• Ministero dell'Ambiente	2.007	913
• Ministero della Comunicazione	1.097	731
• Ministero dell'Istruzione	1.358	784
• Altri ministeri	640	640
• Presidenza del Consiglio	1.319	1.319
• Scuola	323	323
• Ricerca	616	616
• Università	636	636
• Vigili del fuoco	755	755
• Monopoli di Stato	1.140	1.140
• Regioni, province, regioni	450	450
• Sanità	455	455

* Effetti dell'articolo 67 comma 5 (che riduce dal 10% i fondi della contrattazione integrativa) e comma 2 (che azzerà le risorse aggiuntive di alcune amministrazioni).

** Effetti dell'articolo 67 comma 5 (che riduce dal 10% i fondi della contrattazione integrativa) e comma 3 (che riduce del 20% le risorse aggiuntive di alcune amministrazioni).

N. B. Le cifre medie pro capite possono subire leggere variazioni a seconda del numero di dipendenti effettivamente in servizio al momento di erogare premi



Sul web gli stipendi di 190mila dirigenti (medici compresi)

Circolare del ministro Brunetta: esclusi solo magistrati e docenti universitari. «Ma sto pensando anche a loro»

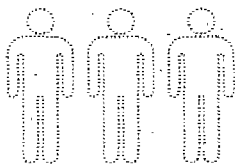
L'ASSENTEISMO «CANCELLATO»



-27,4%

ASSENZE SUPERIORI A 10 GIORNI

-24,7%
rispetto al 2008



ASSENZE PER MALATTIA

-38%

Nel periodo giugno 2008 giugno 2009, equivalenti a **14 milioni** di giornate lavorative recuperate

Cali più rilevanti



Enti di previdenza
-43,7%



Amministrazioni provinciali
-37,5%

Ripartizione geografica

Nord-est
-32,3%

Meridione

-24,9%



Calo dell'assenteismo

-40%

Lug. 2008
Apr. 2009

-37%

Dic. 2007
Dic. 2008

-41,4%

Nov. 2007
Nov. 2008

-43,1%

Ott. 2007
Ott. 2008

-44,6%

Set. 2007
Set. 2008

-44,4%

Ago. 2007
Ago. 2008

CEPI&MARKET.it

Antonio Signorini

Roma «Fulmini e saette» per chi non metterà su internet i curricula tra i dirigenti pubblici. L'obbligo vale per tutti; 190mila dipendenti pubblici di fascia alta. E le rispettive amministrazioni non potranno che mettere a disposizione di tutti i cittadini le informazioni relative alle retribuzioni, i recapiti e il curriculum vitae. La legge che lo ha stabilito è già in vigore, anche se non da tantissimo e diverse amministrazioni hanno già provveduto a pubblicare i dati. Non tutte, comunque. E non mancano le resistenze. Per questo ieri il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta ha illustrato una circolare inviata a tutte le amministrazioni pubbliche dove si specifica

chi, come e quando dovrà mettere on line le informazioni sui dipendenti. Un modo per evitare elusioni e per fare sapere che l'obbligo stabilito dalla riforma non è uno scherzo. Tra chi dovrà mettere sui siti le informazioni, ci sono anche i medici. «Così il cittadino se è stato trattato male da qualcuno in ospedale

può farsi un'idea di chi è stato. Non c'è anonimato». Nel comparto ministeri gli interessati sono 3.800, tra Regioni ed enti locali 15mila e 10mila appartenenti al comparto scuola. Esclusi professori universitari e magistrati per il momento. Ma il ministro si riserva per questi altre operazioni. Ci sto lavorando». On line ci dovranno essere

anche i dati sui dirigenti «di livello apicale». Quando si riporterà

la retribuzione non ci si dovrà limitare a quella di contratto ma si dovrà riportare tutte le parti accessorie della busta paga. I curricula dovranno essere aggiornati. Ed è inutile riempirli di informazioni inutili, bastano quelle «pertinenti rispetto all'incarico svolto da dirigente».

Il tempo per mettere sui siti tutte le informazioni è pochissimo. Per chi non lo farà, scatterà la solita «gogna»: il ministro farà sapere chi non è adempiente tramite il succito e poi comunicherà il tutto alla Corte dei conti. Sanzioni? Ci stiamo pensando», assicura Brunetta.

Il ministro della Pubblica amministrazione fa anche un bi-

lancio dell'altra battaglia di Brunetta, quella contro l'assentei-

simo. Da quando un anno fa è partita l'operazione anti fannulloni c'è stata una riduzione media annua delle assenze per malattia del 38 per cento pari a circa 14 milioni di giornate in più di lavoro. In giugno le assenze per malattia si sono ridotte del 27,4 per cento rispetto al 2008.



In particolare, le assenze superiori a 10 giorni hanno registrato un calo del 24,7%, mentre le assenze per altri motivi del 3,4%. Le riduzioni più rilevanti si sono avute negli Enti di previdenza (-43,7%) e nelle amministrazioni provinciali (-37,5%).

Nella riduzione delle assenze non c'è distinzione tra nord e sud. Il Nordest ha registrato un

calo del 32,3% delle, il Sud del 24,9 per cento di quelle del Mezzogiorno. Risultati che secondo Brunetta andranno tutti a vantaggio dei «cittadini clienti».

Tra i ministeri, la palma delle riduzioni delle assenze nel mese di giugno, spetta a quello dell'Istruzione con un calo del 34,9 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Segue il dicastero dell'Economia a 33,9.

Tra le riduzioni delle malattie più significative, anche quelle dell'Agenzia spaziale italiana (-82,4 per cento) e il Cnr (-79,4 punti percentuali).

Ma le performance più sorprendenti riguardano le autonomie locali. Tra le regioni, la Liguria ha registrato un calo del

67,8 per cento. Segue a distanza il Lazio con un calo delle assenze del 57,3 per cento. La provincia di Roma si presenta con un sorprendente 90,4 per cento di riduzione delle assenze, seguita da quella di nuova istituzione di Verbano-Cusio-Ossola con l'86,4 per cento.

Tra i comuni le cui amministrazioni contano più di 500 dipendenti, quello di Mantova (-88,4 per cento) e Latina (-64,5 per cento). Tra quelli minori spicca invece Castelfiorentino con il 94,6 per cento di assenze in meno per malattia. Situazioni che vanno valutate «caso per caso», si limita a dire Brunetta. Oppure la conferma delle virtù terapeutiche del giro di vite sugli assenteisti.

ASSENZE I malati

scendono del 38%.

Recuperati 14 milioni

di giornate lavorative

Le strategie dell'Authority: da un lato tariffe di elettricità e gas ridotte, dall'altro multe alle società

Energia, giro di vite sui controlli

Aumentano le sanzioni, ma c'è anche il ravvedimento operoso

Pagina a cura
di **MARI PADA**

Liberalizzazione lenta ma costante, tagli alle tariffe di elettricità e gas, bonus alle famiglie bisognose e stretta sui controlli delle società venditrici. Il 2008 è stato un anno inteso per l'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Come ha spiegato il presidente Alessandro Ortis nella sua relazione annuale. Più di 3 milioni di utenti «liberalizzati» e oltre un milione di richieste di bonus per alleggerire la bolletta elettrica, mentre continua l'operazione trasparenza dell'Autorità, che stringe sui controlli dei contatori e raccoglie in Testi unici tutte le regole per una consultazione più semplice.

Liberalizzazione elettrica lenta ma costante. Male il gas. Cresce di 1,4 milioni il numero di utenti entrati nel mercato libero dell'energia, su 34 milioni di clienti attivi. In due anni di liberalizzazione elettrica, oltre 2 milioni di famiglie (il 7,1% del totale) e più di 1,2 milioni di piccole imprese (il 15,6% del totale) hanno cambiato fornitore. Nota dolente il mercato del gas. A sette anni dalla completa apertura del mercato lato domanda, meno del 7% dei clienti ha cambiato fornitore; una percentuale che si riduce a poco più del 4% per la clientela domestica. Nel 2008, infatti, la percentuale di clienti passata al mercato libero è stata dell'1,2%.

Bastone e carota: multe, ma anche ravvedimento operoso. Più istruttorie (194 contro le 168 del 2007) e più multe, salite da 56 a 64, per un totale di 9,5 milioni di euro nelle strategie dell'Aeeg del 2008. Soltanto un mese fa l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha irrogato sanzioni per circa 200 mila euro a tre società del settore elettrico per aver violato norme sulle tariffe e sulla qualità del servizio, danneg-

giando i clienti finali. L'Aeeg ha introdotto un tetto alle sanzioni pari al 10% del fatturato, ma al tempo stesso ha valorizzato il ravvedimento operoso delle imprese, disciplinando la valutazione di eventuali iniziative mirate a realizzare miglioramenti delle condizioni di mercato, come ha fatto l'Antitrust nel settore delle pratiche commerciali scorrette. Gli interventi sanzionatori hanno riguardato, innanzitutto, violazioni in materia di sicurezza gas e continuità di servizio gas ed elettricità. In secondo luogo, le indagini si sono concentrate sulle violazioni della disciplina tariffaria; degli obblighi di accesso alla rete; di acquisto dei certificati verdi a sostegno delle fonti rinnovabili; di comunicazione dei dati richiesti alle imprese.

Tagli alle tariffe e bonus. La bolletta più leggera di 89 euro se il nucleo familiare è composto da una o due persone, di 115,50 euro se le persone sono tre o quattro, di 200 euro se sono più di 4. Più di un milione di famiglie ha fat-

to richiesta (rigettate 20 mila) ai comuni per ottenere il bonus elettrico (scadenza 30 giugno), la riduzione della bolletta introdotta con legge per dare sollievo ai nuclei familiari in condizioni di disagio economico e/o fisico. E a circa 600 mila famiglie il bonus è stato già riconosciuto e arriverà con le prossime bollette dell'energia elettrica e sarà retroattivo anche per i 18 mesi precedenti, comprensivo quindi degli arretrati per i primi mesi del 2009 e per tutto il 2008.

Con le richieste arrivate dopo il 30 giugno, invece, si otterrà comunque il bonus per i 12 mesi successivi, rinnovabili, ma si perderà il diritto alla retroattività. E da novembre dopo il bonus elettrico arriva il bonus gas, a sostegno dei consumatori più bisognosi. La nuova misura sociale,

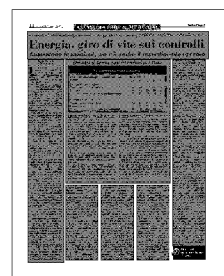
introdotta dal ministero dello sviluppo economico e definita nelle modalità applicative dall'Autorità per l'energia, permetterà alle famiglie con bassi redditi di ottenere una riduzione delle bollette del gas del 15% circa (al netto da imposte): da un minimo di 25 euro, per bassi consumi, a un massimo di 160 per le famiglie fino a quattro componenti; per le famiglie numerose di oltre quattro componenti, il bonus potrà andare da un minimo di 40 euro fino a un massimo di 230. Per le domande presentate entro il 30 aprile 2010, il bonus ha valore retroattivo al 1° gennaio 2009; per i beneficiari, il bonus compenserà la spesa anche per il riscaldamento di buona parte dell'inverno passato, oltre che di quelli futuri (si veda tabella).

Gas più libero con Testo unico e check up contatori.

Un valore unico nazionale per il corrispettivo dell'attività di vendita al dettaglio, che comprende call center, personale, fatturazione e altre spese dell'impresa. È questa la principale novità del nuovo «Testo integrato delle attività di vendita al dettaglio di gas naturale e di gpl (Tivg)», approvato dall'Autorità (ARG/gas n. 64/09) (la riorganizzazione della normativa in testi unici ha consentito di individuare 500 deliberazioni non più produttive di effetti) per rimuovere eventuali distorsioni del mercato, promuovere la concorrenza e accrescere la trasparenza, con benefici per le imprese e i consumatori.

Sarà d'obbligo per le società, oltre a comunicare i prezzi medi praticati, pubblicare, nel proprio sito internet, le condizioni economiche del servizio di tutela (ovvero delle condizioni di fornitura stabilite dall'Autorità ed aggiornate ogni tre mesi) per ciascuna località in cui operano, evidenziandone le diverse componenti.

I clienti domestici (che com-



prendono i condomini con consumi non superiori a 200.000 Smc annui) potranno mantenere automaticamente le condizioni economiche definite dall'Autorità. I clienti non domestici con consumi superiori ai 200.000 Smc annui (metro cubo standard, misura di consumo del gas), che al momento attuale non sono ancora passati al mercato libero, potranno continuare a usufruire delle condizioni economiche definite dall'Autorità fino al 30 settembre 2009; per i restanti clienti non domestici la stessa scadenza è fissata al 30 settembre 2010. Tutto ciò al fine di accompagnare, con la dovuta gradualità, i medesimi clienti non domestici al mercato libero. I venditori saranno obbligati ad avvertire i clienti attraverso una comunicazione nella prima bolletta utile; i clienti avranno 45 giorni di tempo per chiedere eventuali rettifiche circa la categoria di appartenenza.

Sempre al fine di una maggior trasparenza a tutela del consumatore, è proseguita l'attività dell'Autorità sul fronte dei misuratori. Nel settore elettrico la diffusione dei contatori elettronici è prossima al 100%. Così, dal 2010 potrà essere larga scala la tariffa bioraria nel settore domestico, «che consentirà non solo una migliore allocazione dei costi» precisa Ortis, «ma soprattutto indurrà comportamenti più virtuosi ed efficienti, a beneficio di tutti i consumatori e dell'equità del sistema». Si potrà pagare di meno la sera e nei weekend, come succede oggi con le tariffe dei telefonini. «Per i contatori gas abbiamo rafforzato la regolazione, prevedendo: sostituzioni immediate e gratuite: ricostruzioni

dei consumi; ammodernamento graduale e completo del parco con innovativi contatori elettronici».

Conciliazioni e bolletta dual fuel luce-gas. Procedure più semplici e rapide anche nel caso di controversie fra clienti finali e venditori di energia elettrica e gas.

Per realizzare questo obiettivo, l'Autorità per l'energia ha adottato la delibera ARG 75/09 a sostegno della diffusione di procedure di conciliazione per risolvere le controversie di minore entità, rafforzando la collaborazione con le associazioni dei consumatori. L'Autorità promuoverà e finanzia appositi progetti di formazione e aggiornamento dei conciliatori, estendendo le procedure conciliative anche a nuove aree territoriali; saranno pure promossi nuovi protocolli d'intesa tra esercenti del mercato elettrico e gas (o loro Associazioni rappresentative) e le Associazioni dei consumatori facenti parte del Consiglio nazionale consumatori e utenti (Cncu), l'organismo istituito presso il Ministero dello sviluppo economico.

L'Authority conoscerà in questo modo anche l'oggetto delle controversie e potrà prevenire, con regolamenti e provvedimenti, altri comportamenti scorretti. Ed entro il 31 luglio, si chiuderà la procedura di consultazione sulla nuova bolletta gas e luce: La crescente diffusione di offerte congiunte (dual fuel) «rende infatti necessario uniformare e rendere omogenei i contenuti dei documenti di fatturazione relativi ai due servizi», ha affermato il presidente.

Debutta il bonus gas: istruzioni per l'uso

Le procedure da seguire

Ammontare del bonus gas per i clienti domestici (€/anno)	Zona climatica				
	A/B	C	D	E	F
Famiglie fino a 4 componenti					
Acqua calda sanitaria e/o cottura	25	25	25	25	25
Riscaldamento	35	50	75	100	135
Acqua calda sanitaria e/o cottura, più riscaldamento	60	75	100	125	160
Famiglie oltre 4 componenti					
Acqua calda sanitaria e/o cottura	40	40	40	40	40
Riscaldamento	45	70	105	140	190
Acqua calda sanitaria e/o cottura, più riscaldamento	85	110	145	180	230

Il bonus elettrico e del gas (da novembre) può essere richiesto da tutti i clienti domestici intestatari di un contratto di fornitura:

appartenenti a un nucleo familiare con indicatore Isee non superiore a 7.500 euro, per una sola fornitura per nucleo, nella abitazione di residenza, con potenza impegnata fino a 3 kW (per un numero di familiari, con la stessa residenza, fino a 4) o fino a 4,5 (per un numero di familiari, con la stessa residenza, superiore a 4);

le famiglie numerose con 4 o più figli a carico e Isee non superiore a 20 mila euro, per una sola fornitura per nucleo, nella casa di residenza, con potenza impegnata fino a 4,5 kW;

i clienti finali, presso i quali vive un ammalato grave che ha necessità di usare macchine elettromedicali per il mantenimento in vita, senza limitazioni di residenza o potenza impegnata.

Per tutti i clienti che hanno sottoscritto direttamente un contratto per la fornitura di gas naturale, il bonus sarà riconosciuto come una componente in deduzione nelle bollette; per tutti i clienti che, invece, usufruiscono di impianti centralizzati di riscaldamento e non hanno un contratto diretto di fornitura, il bo-

nus sarà riconosciuto attraverso un bonifico intestato al beneficiario.

Il diritto al bonus ha una validità di 12 mesi. Al termine di tale periodo, per ottenere l'eventuale rinnovo, il consumatore dovrà presentare una domanda accompagnata da una certificazione Isee aggiornata, che attesti il permanere delle condizioni di disagio economico.

Per accedere al bonus elettrico la persona interessata (o un suo delegato) deve presentare la domanda al proprio comune di residenza o a altro istituto eventualmente designato dallo stesso comune (per esempio i Caf, Centri assistenza fiscale, con i quali i comuni possono attivare apposite convenzioni). Le informazioni necessarie per la compilazione del modulo riguardano: la residenza del cliente, il suo stato di famiglia e le caratteristiche del contratto di fornitura di energia elettrica (informazioni queste facilmente reperibili sulle bollette). Per i casi di disagio economico, all'apposita modulistica e alla copia di un documento d'identità, dovrà essere allegata copia dell'attestazione Isee (ottenibile anche presso lo stesso Comune o presso gli uffici Inps o Caf).



Consumi

Il 'consumatore collettivo' come lo Stato può cambiare l'offerta del mercato

di GIAMPAOLO FABRIS

Esiste la possibilità di intervenire, a tempi brevi, sul mercato così da correggere alcune delle più vistose distorsioni che esistono al suo interno? Di recepire la insistente attesa di ripresa dei consumi senza che ciò implichi una miope riproduzione di un modello che ormai fa acqua da tutte le parti? Promuovendo quindi un diverso sistema di consumi, più coerente con le nuove sensibilità sociali, legate all'ambiente. A mio modo di vedere un obiettivo non solo altamente auspicabile ma anche possibile. Occorre però vi sia la volontà e l'intelligenza politica per impegnarsi in un grande progetto. Facendo intervenire sul mercato una figura del tutto nuova: il consumatore collettivo.

Oggi la capacità di spesa della Pubblica Amministrazione è elevatissima - circa 1/5 del totale del Pil - ma questa si comporta, salvo lodevoli eccezioni, in tutto e per tutto come un consumatore individuale. Fornendo uno scarso contributo, ad esempio, nell'orientare il mercato verso un'economia verde. I consumatori collettivi (la Pubblica Amministrazione in tutte le sue declinazioni: dagli ospedali ai trasporti, dalle scuole all'edilizia pubblica, dalle carceri alle forze armate) potrebbero esprimere una domanda qualificata di beni e servizi. Imponendo al mondo delle imprese, grazie alla forza contrattuale oggi puramente virtuale, standard ambientali, di consumo energetico, di qualità e di prezzo. Il presupposto è presentarsi sul mercato esprimendo una domanda aggregata e non atomistica. Sarà poi nella piena discrezione di chi produce partecipare o meno a questi appalti: i vantaggi sono quelli intuibili di megacommesse, una domanda elevata e stabile nel tempo; gli svantaggi: capitolati estremamente rigorosi, un prezzo probabilmente

L'enorme domanda dell'apparato pubblico è in grado di accelerare lo sviluppo di una 'green economy'

meno remunerativo di quello spuntabile sul mercato privato, i ritardi e la burocrazia che contrastano il comportamento della P.A.

Gli stessi beni e servizi prodotti per i consumatori collettivi dovrebbero essere anche immessi sul mercato privato: i consumatori individuali avrebbero così la possibilità di accesso, in tutta una serie di aree del consumo, a beni e

prodotti a costo contenuto e rispettosi di rigorosi standard qualitativi. Saranno standard ergonomici, di compatibilità ambientale, estetici, di sicurezza per le componenti di arredo dell'edilizia pubblica; nutrizionali, senza OGM e biologici per le merendine della refezione scolastica e via dicendo. La finalità è quindi anche quella di riuscire a soddisfare bisogni ed obiettivi che il mercato non satura o soddisfa, appunto, in maniera inadeguata.

L'impresa potrebbe forse sacrificare una parte dei profitti di breve termine e la sua attuale discrezionalità nella progettazione di beni e servizi in funzione di elementi di certezza oppure, a suo insindacabile giudizio, decidere di continuare a rivolgersi al tradizionale mercato privato. Il consumatore d'altro canto, in maniera altrettanto autonoma, può decidere se orientarsi verso gli stessi beni o servizi proposti (e controllati) dal consumatore collettivo oppure rivolgersi alle alternative tradizionali presenti sul mercato. La pubblicità dovrebbe svolgere - in questo processo - un ruolo assolutamente determinante. Attribuendo glamour e seduzione (un deficit che già Galbraith aveva indicato per tutto il settore pubblico) ai beni prodotti per il consumatore collettivo, ed accessibili anche ai privati, per non deprimerne l'immagine e sottolineare invece l'innegabile superiorità strutturale.



I commercianti denunciano al fisco quanto i lavoratori dipendenti
 Tasse, ogni 8 ricchi uno solo dichiara
 Ristoratori denunciano come pensionati

IEZZI E PAROLA ALLE PAGINE 14 E 15

Ogni 8 ricchi solo uno lo dichiara ecco gli italiani che vivono nel lusso

Il ristoratore denuncia lo stesso reddito del pensionato

605 mila con oltre 2 milioni in banca, ma 75 mila dicono di guadagnare oltre 200 mila euro

Circola un milione di auto sopra i 2500 di cilindrata; 302 mila famiglie con opere d'arte

LUCA IEZZI

ROMA — Consumi da ricchi e dichiarazioni dei redditi da poveri, ristoratori che guadagnano come pensionati e commercianti che prendono meno dei loro dipendenti. Rimangono enormi le incongruenze tra le tasse pagate sui guadagni del 2007 (dichiarazione 2008) e l'andamento dei mercati del lusso (auto, barche, opere d'arte, servizi finanziari) che continuano ad attirare un numero di italiani incredibilmente superiore a quella pattuglia di 75 mila

persone che dichiarano un reddito annuale superiore a 200 mila euro. Infatti secondo l'ultimo rapporto della Associazione italiana dei private banker sono 605 mila i nuclei familiari con patrimoni finanziari superiori ai 2 milioni di euro, otto volte di più. Pur non essendoci una connessione diretta tra patrimonio e reddito (ad esempio la tassazione sulle rendite finanziarie è fissa al 12,5% e non aumenta l'imponibile Irpef), questa enorme disparità è comunque un grosso punto a favore di chi chiede un uso più massiccio del reddito metro per verificare se a questi patrimoni corrispondono tenori di vita, e quindi redditi, così ridotti quali quelli dichiarati annualmente.

Anche tutti gli altri indicatori usati dal reddito metro mostrano che ci sono consumatori per beni "di lusso" cinque-dieci volte più numerosi dei contribuenti più ricchi. Il caso più eclatante sono le auto sopra i 2500 cc di cilindrata: in Italia ne circolano poco me-

no di un milione, 13 volte di più di quelli che teoricamente se le possono permettere. Così come si stima siano 302 mila le famiglie che abbiano acquistato opere d'arte, mentre per le barche sopra i 10 metri il rapporto (94 mila), è quasi alla pari, ma vanno aggiunti in tanti registrati all'estero (oggetto del nuovo scudo fiscale) e le 500 mila barchette sotto i 10 metri tra cui secondo la Commissione parlamentare sull'anagrafe tributaria si nascondono «contribuenti di elevate capacità».

Insomma troppo pochi ricchi per essere veritieri, una distorsione confermata a livelli di reddito più bassi. L'analisi del ministero del Tesoro mette sul banco degli imputati ancora una volta i lavoratori autonomi a cui il fisco lascia troppe armi per nascondere i loro reali guadagni.

L'uso di società semplici e scappatoie contabili ha permesso alla media dei ristoratori di dichiarare come i pensionati: reddito lordo 2007 tra i 14.500 e i 13.500 euro l'anno. I commercianti, anche all'ingrosso, come lavoratori dipendenti, poco sopra i 19.000 euro. La folla platea di micro-società con contabilità semplificata che dichiara ancora meno, in media 17.000 euro. Questa soluzione contabile, pensata per ridurre gli adempimenti e i costi connessi al fisco ha riscosso successo nel commercio (672 mila imprese), nelle costruzioni (380 mila), del trasporto (82 mila), alberghi e della ristorazione (100 mila), ma ha abbassato i



redditi dichiarati. Gli imprenditori del settore trasporto (dai taxi ai padroncini) e i titolari di agenzie di viaggio dichiarano al fisco una media di 16.837 euro che scende a 15.468 euro se si è scelta la forma della società in contabilità semplificata. Per le agenzie di viaggio e di servizio alle imprese, invece, il reddito medio si attesta 18.725 euro (a 16.849 in semplificata). Poco sopra sono invece gli imprenditori edili: il reddito è di 20.317 euro, meno di quanto previsto dal contratto per un maestro elementare ad inizio carriera. Più in alto i professionisti (561 mila) con 36.369 euro, tra loro i medici arrivano a 44.205 euro.

Le abitazioni di lusso

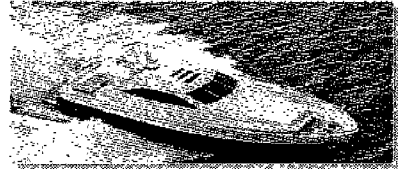
Ville di pregio	Villini
34.227 <small>(Dicembre 2007)</small>	1.926.000
Case signorili (A1)	Immobili di lusso affittati nel 2008
35.680	223.000



Fonti: Agenzia del Territorio, Contribuente.it

Le imbarcazioni

BARCHE FINO A 10 METRI	498.000
BARCHE OLTRE 10 METRI	94.000
YACHT E AUTO DI LUSO NOLEGGIATI NEL 2008	137.000



Fonti: Commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria, Contribuente.it

I depositi bancari

Famiglie con patrimonio finanziario oltre i 2 milioni di euro	605.000
Famiglie che possiedono almeno un'opera d'arte	320.000

Fonte: Privata Bankers

Benestanti e ricchi secondo la dichiarazione dei redditi
Anno d'imposta 2007

DICHIARANO oltre 100.000 euro	382.663 PERSONE
DICHIARANO oltre 200.000 euro	75.689 PERSONE

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate



Le auto di grossa cilindrata in circolazione
Anno 2007

Da 2.000 a 1.500 cc	1.550.000
Da 2.500 a 3.000 cc	694.861
Oltre 3.000 cc	281.839

Fonte: Aci

I caravan in Italia
Per area geografica

Nord Ovest	81.591
Nord Est	65.135
Centro	54.728
Sud e isole	30.982
Totale	232.475

Fonte: Aci

La Cassazione: il rischio di condanna rimane, ma solo per la dichiarazione fraudolenta

Fatture false, punibilità ristretta

Non c'è reato per chi scarica l'Iva su un servizio non fruito

Adesione e circostanze attenuanti

L'art. 13 del d. lgs. n. 74/2000, titolato "Circostanza attenuante. Pagamento del debito tributario" ai suoi commi 1 e 2 rispettivamente così dispone:

1. Le pene previste per i delitti di cui al presente decreto sono diminuite fino alla metà e non si applicano le pene accessorie indicate nell'articolo 12 se, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, i debiti tributari relativi ai fatti costitutivi dei delitti medesimi sono stati estinti mediante pagamento, anche a seguito delle speciali procedure conciliative o di adesione all'accertamento previste dalle norme tributarie.
2. A tale fine, il pagamento deve riguardare anche le sanzioni amministrative previste per la violazione delle norme tributarie, sebbene non applicabili all'imputato a norma dell'articolo 19, comma 1.

Con specifico riguardo alla previsione di cui al primo comma, il Ministero delle finanze ha chiarito che l'attenuante ora citata, può essere applicata a tutte le tipologie di definizione dei rapporti tributari quali l'accertamento con adesione, la conciliazione giudiziale, l'acquiescenza di cui all'art. 15 del D.Lgs. n. 218/1997 ed il ravvedimento, nonché a tutte quelle di futura introduzione da parte del legislatore tributario. Tra queste ultime, si ritiene rientri senz'altro anche la procedura di adesione ai verbali che, come noto, non comporta alcuna rinuncia all'imposizione. Per contro, la giurisprudenza, appunto in contrasto con la tesi ministeriale, ritiene che l'applicabilità dell'attenuante in parola non trovi applicazione nel caso di accertamento con adesione atteso che il debito non viene integralmente saldato. In termini si era già espressa la sentenza Cass., sez. III pen., 13 maggio 2004, n. 30580. Questa tesi è stata oggi ribadita nella sentenza n. 3203/2009.



Pagina a cura
DI MASSIMILIANO TASINI

Non è punibile l'amministratore di società che usa fatture false emesse sull'azienda a fronte di servizi dalla stessa non fruiti. Lo ha stabilito la Corte di cassazione nella sentenza 23 gennaio 2009 n. 3203.

Il caso di specie. L'amministratore di una società per azioni ricorre per Cassazione contro la sentenza resa dalla Corte di appello di Firenze che lo aveva dichiarato colpevole del reato previsto dall'art. 2 del dlgs n. 74/2000. L'amministratore è stato tratto a giudizio per avere indicato nelle dichiarazioni annuali Iva e imposte dirette elementi passivi fittizi e segnatamente costi non inerenti all'esercizio dell'attività di impresa; il tutto sarebbe accaduto avvalendosi di fatture per operazioni soggettivamente inesistenti. Secondo la procura della repubblica, dopo aver stipulato contratti di locazione aventi a oggetto un complesso immobiliare di una società, articolato

in più fabbricati e destinato in massima parte a uso abitativo suo e della sua famiglia, tra la società proprietaria srl immobiliare l'amministratore (di cui egli stesso era socio di maggioranza) e la spa (di cui era del pari socio di maggioranza e amministratore), l'amministratore effettuava lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché spese correnti, facendo indicare nelle relative fatture come committente e/o fruitore dei servizi detta società (e non anche sé medesimo o i componenti della sua famiglia), e quindi poi imputando i relativi costi nella contabilità della spa medesima. I giudici di merito hanno accertato in punto di fatto che le fatture dedotte nella contabilità della società per azioni riguardavano anche parti del complesso immobiliare non utilizzate dalla società, bensì a uso abitativo esclusivo della persona fisica dell'imputato e della sua famiglia. Anche il giudice di appello ha confermato questa prospettazione, osservando in punto di diritto che la nozione di fatture

soggettivamente inesistenti, di cui al dlgs n. 74 del 2000, art. 1, assume un significato non formale, ma sostanziale, nel senso indicato dalla norma, di fatture che non sono riferibili ai soggetti «effettivi» dell'operazione e, cioè, ai soggetti che sono i reali destinatari delle prestazioni oggetto di fatturazione; e, nel caso in esame, tali destinatari dovevano essere individuati nella persona dell'imputato e della sua famiglia e non nella società che aveva stipulato il contratto di locazione.

Il ricorso. Nel ricorso per Cassazione, l'imputato ha denunciato la violazione ed errata applicazione del dlgs n. 74 del 2000, art. 2. La difesa sostiene che, in base alla normativa fiscale e, segnatamente, al dpr n. 633 del 1972, art. 21, vi è obbligo di emettere fatture per operazioni



imponibili nei confronti dei «soggetti fra cui è effettuata l'operazione». Tali soggetti, come si ricava dall'art. 18, comma 1 del medesimo dpr, sono «il soggetto che effettua la cessione dei beni o prestazioni di servizi» da un lato e il «cessionario» o il «committente» dall'altro. Colui che effettua la cessione del bene o la prestazione del servizio è, pertanto, obbligato a emettere la fattura nei confronti del soggetto che gli ha commissionato e pagato il predetto bene o prestazione di servizio. In particolare, i difensori rilevano che l'emissione della fattura è intimamente connessa al pagamento della prestazione, poiché, ai sensi del dpr n. 633 del 1972, art. 6, «le prestazioni di servizi si considerano effettuate all'atto del pagamento del corrispettivo» ovvero, con riferimento alla cessione di beni mobili, «l'operazione si considera effettuata... alla data... del pagamento». In sostanza, pertanto, i difensori assumono che in base alla disciplina Iva i soggetti tra i quali intercorre l'obbligo di fatturazione sono quelli indicati dalle disposizioni citate, mentre è irrilevante ogni altro soggetto diverso, compreso il fruitore finale della prestazione; e dunque, sostengono che le fatture emesse da parte dei fornitori o prestatori d'opera nei confronti del committente o cessionario che ha effettuato il pagamento non possono qualificarsi come fatture per operazioni soggettivamente inesistenti, essendo essi, in conformità della legislazione tributaria, gli «effettivi» soggetti del rapporto. Ancora, i giudici di merito avrebbero confuso la nozione di costi fittizi

con quella dei costi non inerenti, atteso che con il termine «fittizi» indicato dalla norma devono intendersi esclusivamente i costi materialmente inesistenti e cioè i costi che non sono mai stati sostenuti dal contribuente e non quelli non deducibili, in quanto costi non inerenti all'esercizio dell'azienda. Nel ricorso, l'imputato lamenta inoltre la carenza di motivazione dell'impugnata sentenza in ordine all'accerta-

mento dell'elemento soggettivo del resto, costituito dal dolo specifico, in quanto il giudice di merito non avrebbe tenuto in conto delle osservazioni mosse dall'appellante in ordine alla complessità della normativa in materia fiscale e dall'affidamento dell'imputato all'operato di commercialisti.

La sentenza. La Corte di cassazione accoglie il ricorso. In sentenza viene premesso come secondo la definizione contenuta nel dlgs n. 74 del 2000, art. 1, comma 1, lett. a): «Per fatture o altri documenti per operazioni inesistenti si intendono le fatture o gli altri documenti aventi rilievo probatorio analogo in base di norme tributarie, emessi a fronte di operazioni non realmente effettuate in tutto o in parte o che indicano i corrispettivi o l'imposta sul valore aggiunto in misura superiore a quella reale, ovvero che riferiscono l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi». Orbene, la nozione di operazione soggettivamente fittizia prevista dalla norma deve necessariamente corrispondere, per esigenze di omogeneità interpretativa, a quella che è tale oggettivamente e, cioè, all'operazione che non è realmente intercorsa tra i soggetti che figurano quale emittente e percettore della fattura o altra documentazione fiscalmente equivalente. Occorre, cioè, che uno dei soggetti dell'operazione

sia del tutto estraneo a detta operazione, non avendo assunto affatto nella realtà la qualità di committente o cessionario della merce o del servizio ovvero di pagatore o di percettore dell'importo della relativa prestazione.

Cartiere e non. Per la Corte, il caso tipico di operazione soggettivamente inesistente è quello delle cd. «società cartiere», cioè di società che costituiscono un mero simulacro, che non effettuano le operazioni commerciali nella realtà intercorse tra altri soggetti, ma emettono le relative fatture, al fine di consentire a colui che le riceve un'indebita imputazione di costi o più frequentemente

dell'imposta sul valore aggiunta, mai sostenuti. Diversa è, invece, l'ipotesi in cui l'operazione commerciale sia realmente intercorsa tra soggetti i quali risultino l'effettivo committente della merce o del servizio e il cessionario degli stessi e in primo abbia effettuato il pagamento a essi relativo. In tal caso, infatti, si è al di fuori della fattispecie criminosa della emissione o utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, potendo eventualmente ravvisarsi nei confronti dell'utilizzatore della fattura, allorché si accerti la non inerente della stessa ovvero della prestazione a essa relativa, le diverse ipotesi di reato della dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici dlgs n. 74 del 2000, art. 3) o della dichiarazione infedele (art. 4 del medesimo dlgs). A supporto di tale interpretazione la Corte adduce due motivazioni. In primo luogo, richiama, in linea a quanto prospettato dall'imputato nei propri scritti difensivi, l'art. 18 del dpr n. 633/1972, secondo il quale «il soggetto che effettua la cessione di beni o prestazione di servizi imponibile deve addebitare la relativa imposta, a tito-

lo di rivalsa, al cessionario o al committente», nonché gli artt. 6 e 21 del medesimo decreto, dal cui tenore si evince l'obbligo del soggetto che effettua la cessione di beni o di servizi di emettere la relativa fattura nei confronti del committente nel momento in cui l'operazione si perfeziona. Su queste basi, osserva la Corte, una diversa interpretazione della definizione contenuta nel dlgs n. 74 del 2000 art. 1, determinerebbe un insanabile contrasto normativo tra le disposizioni che fanno obbligo di emettere la fattura nei confronti del committente della merce o del servizio e che ne effettua il pagamento e la attribuzione, ai fini penali, di natura fittizia a detta fatturazione. A ulteriore supporto di questa interpretazione la Corte rileva anche che l'art. 9 del dlgs n. 74 del 2000 esclude il concorso nello stesso reato di colui che emette e di

colui che successivamente utilizza le fatture per operazioni inesistenti: dalla previsione normativa emerge la sostanziale corrispondenza delle ipotesi di emissione e successiva utilizzazione di fatture false, mentre nel caso di indebita imputazione di costi non inerenti le fatture certamente non sono fittizie, in quanto provengono dal soggetto che per obbligo di legge doveva emetterle in favore di colui che le riceve quale effettivo committente della prestazione. Venendo al caso di specie, la Corte si riporta agli accertamenti operati in punto di fatto dal giudice di merito, secondo cui la società per azioni è stata l'effettivo committente delle prestazioni i cui costi sono stati oggetto di indebita imputazione tra le spese di esercizio dell'impresa. Dal che consegue che erroneamente è stata configurata nel caso in esame la fattispecie criminosa di cui al dlgs n. 74 del 2000, art. 2. La condotta posta in essere dall'imputato dove essere, invece, ricondotta a una delle diverse ipotesi criminose caratterizzate dalla indicazione di elementi passivi fittizi in una delle dichiarazioni annuali, ai sensi del dlgs n. 74 del 2000, artt. 3 o 4. La Corte rileva come nel caso di specie gli estremi di tali fattispecie criminose risultano peraltro sostanzialmente anche essi contestati nel capo di imputazione, il che impone la remissione del processo al giudice di merito, affinché venga accertata in punto di fatto sia la esistenza in concreto degli estremi di tali reati, sia anche il superamento delle soglie di punibilità prevista da ciascuna delle citate fattispecie criminose.



Altri articoli
sul sito www.italiaoggi.it/fatture+false

Cassazione. Violazione consentita per trovare l'autore di missive ingiuriose a colleghi

In azienda niente privacy contro le lettere anonime

Prevale in questo caso la difesa dell'integrità morale

La prova calligrafica

Il fatto

In presenza di lettere anonime ingiuriose indirizzate ai colleghi, l'imprenditore può mettere a disposizione dei lavoratori documenti scritti a mano da un dipendente per rendere possibile una perizia grafica comparativa. L'autore delle missive, infatti, non può lamentarsi della diffusione non autorizzata dei suoi scritti, né può chiedere all'imprenditore un risarcimento per mancato rispetto delle regole sulla tutela dei dati personali.

①

②

L'esclusione

La legge sulla privacy (675/96) non si applica a ogni situazione soggettiva, ma soltanto a quelle relative al fenomeno del trattamento dei dati personali, precludendo l'accesso solo ai dati sensibili. Ne consegue - ha concluso la Suprema corte - che quando si ha la divulgazione dei dati relativi a un soggetto, non sempre si realizza una violazione dovendosi procedere a un giudizio di comparazione degli interessi in gioco.

Remo Bresciani

Non viola le norme sulla privacy l'imprenditore che, in presenza di lettere anonime ingiuriose indirizzate ai colleghi, mette a disposizione dei lavoratori documenti scritti a mano da un dipendente per rendere possibile una perizia grafica comparativa. L'autore delle missive, infatti, non può lamentarsi della diffusione non autorizzata dei suoi scritti, né può chiedere all'imprenditore un risarcimento per mancato rispetto delle regole

SENZA ALTERNATIVE

La società non poteva agire attraverso una denuncia contro ignoti trattandosi di reati procedibili a querela

sulla tutela dei dati personali.

La disciplina sulla privacy, infatti, va coordinata con l'obbligo del datore di lavoro di

adottare tutte le misure necessarie a tutelare anche l'integrità morale dei propri dipendenti, con la conseguenza che, di fronte a lettere anonime ingiuriose, è perfettamente giustificato il comportamento dell'imprenditore. Sono questi i principi indicati dalla Cassazione nella sentenza 15327/2009 (sul sito www.guidaaldirittoilsole24ore.com nell'archivio casazione civile) che ha respinto il ricorso di un lavoratore. Quest'ultimo si è rivolto al tribunale chiedendo la condanna della società al pagamento del risarcimento del danno derivatogli dall'aver messo a disposizione di terzi documenti da lui scritti a mano.

I giudici hanno bocciato la domanda rilevando che, in presenza di lettere anonime pesantemente ingiuriose indirizzate a tre dipendenti, la consegna di materiale idoneo a realizzare una perizia grafologica trovava piena giustificazione, vista anche l'esigenza di ripristinare un cli-

ma sereno in azienda.

La motivazione non ha convinto il lavoratore che si è quindi rivolto alla Suprema corte.

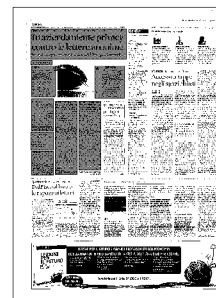
I giudici di legittimità, però, hanno affermato che alla decisione non poteva essere mossa nessuna critica. Infatti, anche se la consegna ad alcuni compagni di lavoro del ricorrente di copia di documenti da lui compilati, realizza trattamento di dato personale senza consenso, nel caso in esame il nulla osta dell'interessato non era necessario.

Nei rapporti di lavoro il responsabile ha l'obbligo di adottare tutte le misure necessarie per tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori alle sue dipendenze. Ne consegue che la normativa sulla privacy deve essere coordinata con questo obbligo e va comparata con i diritti degli altri lavoratori che si oppongono alla privacy del dipendente.

In questa circostanza, spiega la Corte, erano in gioco dirit-

ti della persona di altri impiegati di rilievo costituzionale che non potevano trovare «attuazione se non individuando l'autore degli anonimi».

Né la società poteva procedere a una denuncia contro ignoti trattandosi di reati procedibili a querela. Pertanto, prosegue il collegio, l'imprenditore non aveva alternative e, legittimamente, ha adempiuto all'obbligo previsto dall'articolo 2087 del Codice civile, «il cui contenuto costituisce il legittimo limite al diritto al consenso espresso». Infatti l'interesse alla riservatezza «recede quando quest'ultimo è esercitato per la difesa di un interesse giuridicamente rilevante e nei limiti in cui esso sia ne-



cessario alla tutela».

* RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE BACCHETTATA PURE SUL COMPARTO UNICO

La Corte dei conti: troppi soldi nelle società partecipate

TRIESTE Società partecipate dalla Regione nel mirino della Corte dei conti. In occasione del giudizio di parificazione del rendiconto 2008, il procuratore regionale Zappatori ha posto l'accento sulla partecipazione della Regione e degli enti locali in società che hanno avuto un impatto, nel 2008, di 166 milioni di euro nel bilancio regionale con debito di 89 milioni con le banche, di cui 31 riferibili alla Regione. Bacchettate sul comparto unico.

● **Urizio** a pagina 10

La Corte dei conti: troppi 166 milioni l'anno per le società regionali

Nel mirino comparto, consulenze e spoils system
Positivo il giudizio sul calo dell'indebitamento

di ROBERTO URIZIO

TRIESTE Società partecipate dalla Regione nel mirino della Corte dei Conti. In occasione del giudizio di parificazione del rendiconto 2008, il procuratore regionale Maurizio Zappatori ha posto l'accento sulla partecipazione della Regione e degli enti locali in società che hanno avuto un impatto, nel 2008, di 166 milioni di euro nel bilancio regionale accumulando un debito di 89 milioni di euro nei confronti delle banche, di cui 31 milioni riferibili

alla Regione. «La Regione e gli enti locali – afferma Zappatori – devono programmare e porre in atto azioni efficaci che garantiscano l'effettivo perseguimento degli interessi pubblici». In particolare si parla di nominare nei consigli di amministrazione «soggetti in possesso di competenza specifica e adeguata». In questo modo, sottolinea il procuratore della magistratura contabile, «potrà essere arginata una tendenza negativa che potrebbe far diventare le società partecipate una fonte di sola lievitazione dei costi di funzionamento».

L'assessore al bilancio Sandra Savino ha annunciato, a tal proposito, «una ricognizione entro breve» sulle partecipate «per verificare della strategicità delle partecipazioni della Regione. Alcune di esse, mi riferisco ad esempio alle Fiere, andranno esaminate con attenzione».

La Corte dei Conti, nel sancire la parificazione del rendiconto regionale per il 2008, punta il dito contro alcuni aspetti critici. Pollice verso nei confronti della spesa per le consulenze (3,4 milioni di euro nel 2008), quella

colare negli enti locali e nelle Aziende Sanitarie (+10% nel 2008) e verso il comparto unico che, secondo la relazione, in un-



dici anni ha comportato 253 milioni di spesa senza la prevista devoluzione di competenze e personale agli enti locali. Giudizio negativo anche nei confronti dello spoils system con «la nomina di tre nuovi dirigenti che non ha rispettato le norme regolamentari». Positivo invece il giudizio nei confronti del contenimento del debito (-8,56% rispetto al 2007) che rimane comunque «una criticità» anche se resta nei limiti previsti dalla legge. «Il trend dell'indebitamento è sotto controllo» conferma l'assessore che difende l'esecutivo sullo spoils system - «Nessuno è stato cacciato, semmai ci sono stati dei pensionamenti» - e sul comparto unico ribadisce che «da quando è entrato in vigore non ha mai funzionato». Per Sergio Lupieri (Pd) «il problema di una reale semplificazione del quadro istituzionale con un sostegno all'accorpamento di processi istituzionali deve costituire una delle priorità». Il capogruppo democratico Gianfranco Moretton sottolinea come «la Corte dei Conti ha riconosciuto che il debito ha avuto un'impennata nel 2002 con Tondo presidente e che a partire dal 2007 il trend è stato in discesa». Moretton puntualizza anche come la relazione «guarda con preoccupazione alla flessione delle entrate. E' ciò che stiamo dicendo da un anno senza essere ascoltati. Urge una politica delle entrate partendo dall'incassare le partecipazioni sulle pensioni». Critico Alessandro Corazza (Idv) sulla nomina dei dirigenti: «Prepareremo delle interrogazioni su questo tema».



Maurizio Zappatori

Contestazioni anche agli enti locali. La sanità da riallineare. Ancora numerose consulenze

Regione, la spesa non rallenta

Impiego pubblico, la Corte dei conti denuncia: la struttura costa troppo

Trieste

Il debito pubblico della Regione è stato tagliato vigorosamente nel 2008: meno 8,56%. Non solo: l'avanzo finanziario è pari a 1,543 miliardi (+ 67,22). Sono le note felici del giudizio di parificazione pronunciato ieri a Trieste dalla sezione di controllo della Corte dei conti. Ma sotto le rose non mancano le spine. A cominciare da quella ormai storica del Comparto unico del pubblico impiego Regione-Enti locali. Avrebbe dovuto comportare un'osmosi funzionale di risorse umane e competenze, cosa realizzata soltanto per poche persone. In compenso è costato dal 1999 a oggi 253 milioni di euro. Un altro fronte sul quale il giudice istruttore Fabrizio Picotti ha insistito è l'eccessivo ricorso allo "spoils system" dei dirigenti nel cambio di gestione politica da Riccardo Illy a Tondo. La Corte afferma che questo sistema può valere soltanto per le posizioni di vertice, dove più forte dev'essere il legame fiduciario. Quanto alle consulenze, i giudici hanno ricordato l'obbligo di garantire pubblicità e comparazione alle procedure per l'affidamento degli incarichi. Proprio martedì avevano dichiarato illegittimi due contratti per queste ragioni.

Ieri il solenne giudizio di parificazione del bilancio. Comparto unico: spesi senza risultati 253 milioni in 11 anni

Dirigenti, troppo spoils system

La Corte dei conti: «Deve riguardare solo posizioni di vertice». Tre assunzioni irregolari. Ma debito a -8,56%

Trieste

NOSTRO INVIATO

Il Comparto unico dell'impiego pubblico Regione-Enti locali continua a costare uno sbocco di sangue: oltre 253 milioni spesi in 11 anni soprattutto sul fronte degli adeguamenti retributivi. Eppure i benefici per l'amministrazione e soprattutto per i cittadini non si vedono, eccezion fatta per uno smilzo

plotone di dipendenti che da Mamma Regione ha accettato di trasferirsi in altri enti.

È questo uno dei principali rilievi che la Sezione di controllo della Corte dei conti, presieduta da Antonio De Troia, ha mosso ieri in forma solenne alla Regione, nell'aula del Consiglio, nel corso del giudizio che ha parificato il rendiconto generale 2008. Pesante il "rapporto" del giudice istruttore Fabri-



zio Picotti sulle consulenze, ma anche sui costi del personale, sulla eccessiva diffusione dello *spoil system* dei dirigenti e sul progressivo aumento della spesa sanitaria, pur nel perimetro di una gestione sana e rigorosamente attiva.

● **Le virtuosità.** Ma il diavolo non è tutto nero, anzi: se l'imperativo - come ha ribadito il presidente della Corte - è impegnare la massima attenzione per gestire «con prudenza e attenzione» le risorse, che saranno falciate dal crollo del gettito fiscale indotto dalla crisi, è però certificato che l'Amministrazione Tondo ha tenuto i conti in equilibrio e ha conseguito un taglio pari all'8,56 del debito pubblico.

Ed è vero che lo Stato ha riconosciuto al Friuli Venezia Giulia l'aumento da 8 a 9,1 decimi di Iva in cambio della gestione delle strade e una quota di accisa sui carburanti in seguito all'eliminazione dei contingenti agevolati di frontiera. Ma del pari le entrate nette aumentano dal 2007 al 2008 del 12,68 per cento (più 553,4 milioni) e gli accertamenti netti del 10,88. Le entrate tributarie, che nel 2009 tuttavia subiscono cali importanti con la punta di meno 18,5 per cento a giugno, nel 2008 ha registrato un aumento dell'11,78 per cento, rispetto a un incremento della spesa del 7,5 per cento e degli impegni del 7,9.

● **Avanzo 2008 da record.** In discontinuità rispetto agli esercizi passati, il 2008 della Regione - sintesi di una coabitazione politica fra la gestione di Riccardo Illy (fino ad aprile) e quella di Renzo Tondo, segna un avanzo finanziario pari a 1,543 miliardi di euro (più 67,22 per cento rispetto al 2007), vale a dire un aumento pari a 620,5 milioni.

● **Il nodo consulenze.** Ribadendo quanto già espresso nei giorni scorsi con la Dichiarazione di affidabilità del rendiconto, la Corte imputa alla Regione di non aver speso poco in fatto di consulenze: 3,445 milioni pari all'1,93 per cento della spesa 2008 per tutto il personale. Tuttavia ha speso molto meno del 2006 (3,28 per cento della spesa del personale). E se ha peccato per mancanza di pubblicità e di

procedure di comparazione delle opzioni prima di affidare alcuni incarichi (due martedì scorso sono stati dichiarati illegittimi dai giudici contabili), ha però introdotto per legge con l'assestamento estivo di bilancio nuove e più severe regole su questo fronte, meritandosi ieri dalla Corte dei conti un plauso

per questa «recentissima e tempestiva» decisione.

● **I furbetti locali.** Due tirate d'orecchi della Corte riguardano gli Enti locali. Quanto al patto di stabilità con la Regione, in 17 casi non lo hanno rispettato. E quanto al contenimento della spesa del personale, hanno sfo-

rato i paletti ben 39 Comuni. Il fatto è che «tale condotta è stata sostenuta da molte Amministrazioni locali - scrive il giudice Picotti nella relazione - sulla base di direttive o pareri della Regione, cioè dell'autorità che avrebbe dovuto vigilare». La Corte dà, però, atto a una parte

di questi Comuni di aver preso atto dei rilievi mossi dai magistrati e di essersi impegnati per rientrare nell'alveo della legittimità.

● **Salute sana ma salata.** Aziende ospedaliere e sanitarie tutte in attivo, certo, in un sistema che si autogestisce con fondi propri senza attingere alle tasche del Pantalone nazionale. Tuttavia la spesa è cresciuta mediamente del 10 per cento, valore ben lontano dalla riduzione dell'1,4 per cento prevista dalla legge finanziaria. La Corte ha ribadito la duplice necessità di rendere univoci i comportamenti contabili della sanità territoriale e di intervenire sulle eccessive differenze del costo del personale sanitario in realtà diverse: si spazia dal 12,23 al 59,19 per cento dei costi generali di produzione.

● **Dirigenti.** La Corte afferma il principio che lo *spoil system*, ovvero l'avvicendamento dei dirigenti in base a rapporti fiduciari mutati con il cambio di gestione politica in Regione, può riguardare soltanto le posizioni di vertice: direttori centrali, insomma, o al limite i vicedirettori centrali. Ma non tutti indistintamente, poiché gli altri "ufficiali" regionali vanno considerati nella logica del

«modello di *civil service* proprio delle democrazie europee».

Sul punto, l'assessore regionale al Bilancio Sandra Savino ribatte che «molti dirigenti se ne sono andati in pensione e in ogni caso nessuno è stato cacciato purché accettasse la riduzione retributiva del 10 per cento». Resta un neo: tre dirigenti (un direttore e due vicedirettori centrali) sono stati reclutati nell'esercizio 2008 senza rispettare le norme regolamentari, ossia tutti i requisiti previsti per i ruoli che sono andati a ricoprire.

● **Comparto dei sospiri.** Una spesa di oltre 253 milioni di euro dal 1999 al 2008, annata costata da sola 36,911 milioni. Sforzi che tuttavia «non paiono riequilibrati da un recupero di competitività del sistema - scrive la Corte - perché poco o nulla la Regione ha prodotto negli ultimi anni sul piano del trasferimento di funzioni e personale agli Enti locali, con conseguente semplificazione istituzionale». Di recente si è decisa la soppressione di «alcune sovrastrutture quali le Aster», ma ai giudici non basta: «Solo il riordino e l'auspicabile concentrazione delle amministrazioni consentirebbe di superare gli svantaggi della frammentazione dei centri di governo locale e quindi di spesa».

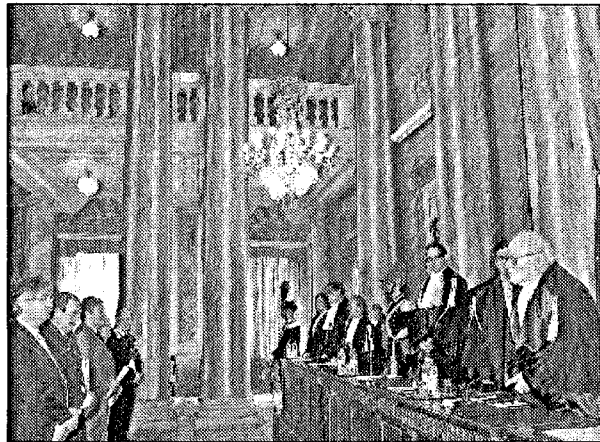
La direzione giusta è quella del Testo unico del pubblico impiego nello spirito di una vera e propria funzione pubblica del Friuli Venezia Giulia. Una strada peraltro disseminata di resistenze oggettive e politiche, che l'assessore Elio De Anna aveva in effetti intrapreso e che ora il suo successore con questa funzione, Andrea Garlatti, è chiamato ad affrontare sotto i vessilli della riorganizzazione interna e dell'efficienza generale del Sistema regionale.

● **Irpef dovuta sulle pensioni.** Poche righe, ma assai importanti per i conti regionali, la Corte riserva alla sentenza 74 della Corte costituzionale, che quest'anno ha sancito il diritto delle Regioni a ottenere la compartecipazione all'Irpef dei propri pensionati, cosa che il Governo ha riconosciuto ma soltanto parzialmente liquidato: 20 milioni per il 2008.

Maurizio Bait

IL PROCURATORE

Partecipate: «Ingenti risorse a non eletti». Addio quote nelle Fiere



Una delle recenti sedute pubbliche della Corte dei conti di Trieste

Trieste

NOSTRO INVIATO

Parla del progressivo spostamento del debito della Regione dai mutui (176 milioni di euro) alle 7 emissioni obbligazionarie di Buoni ordinari regionali per ben 1,339 miliardi di euro), constatando però con soddisfazione che nel 2008 non sono stati costituiti nuovi mutui e nemmeno emesse nuove obbligazioni.

Tuttavia il cuore della requisitoria di Maurizio Zappatori, procuratore regionale della Corte dei conti, si richiama alle società partecipate da capitale pubblico. E la Regione potrebbe liberarsi presto delle quote nelle Fiere del Friuli Venezia Giulia.

Quelle dove si trovino quote della Regione valgono un patrimonio globale di 731 milioni, ma queste partecipazioni «presentano dei rischi» in relazione ai «pericoli per gli equilibri della finanza pubblica derivanti dall'uso distorto delle medesime». Difatti il decreto Bersani (legge 284 del 2006) impone oggetti sociali definiti alle partecipate, obbligate a operare «soltanto nei confronti dei propri soci o degli enti affidanti con l'espresso divieto di svol-

gere prestazioni a favore di terzi e di partecipare ad altre società o enti».

Varie Regioni, fra le quali il

Friuli Venezia Giulia per la vicenda Insiel, hanno impugnato la norma alla Corte costituzionale, che tuttavia ha validato la legge in quanto difende la concorrenza. Non solo: la finanziaria 2008 ha rincarato la dose, con «l'obbligo per le amministrazioni pubbliche - afferma il procuratore - di dismettere le società o le partecipazioni in società che hanno per oggetto la produzione di beni e servizi

non strettamente necessarie al perseguimento delle finalità istituzionali».

Questa la ragion pura della legge. Ma la ragion pratica, in una Regione speciale, non si traduce in termini direttamente imperativi, sebbene Insiel sia stata in effetti sdoppiata con la nascita e la procedura di vendita di Insiel Mercato. Il magistrato inquirente spiega che Friulia - finanziaria controllata dalla Regione che a sua volta controlla Autovie Venete e partecipa a oltre 100 compagnie d'impresе private - non è

coinvolta in questi obblighi, diversamente dal sistema delle autonomie locali: Province e Comuni *in primis*.

Non a caso, il procuratore precisa che «il mancato avvio delle procedure finalizzate alla cessione delle quote pubbliche determina responsabilità erariale», sanzionabile in sede giurisdizionale con la condanna

dei pubblici amministratori a risarcire i denari spesi. Zappatori dettaglia: nel solo 2008 il valore complessivo delle somme impegnate dalla Regione a favore delle società partecipate ammonta a 166 milioni di euro» eppure questa massa di risorse dei cittadini «risulta gestita da soggetti non responsabili nei confronti dell'elettorato». Di conseguenza, «l'espansione della spesa delle partecipate finisce per non essere riconducibile con certezza al perseguimento degli obiettivi pubblici».

Ma cosa farà adesso la Regione? L'assessore al Bilancio Sandra Savino annuncia un monitoraggio delle partecipazioni proprie e degli enti locali e promette dimissioni per tutto ciò che non è strettamente legato agli scopi istituzionali. «Le quote negli enti fieristici, per cominciare», afferma senza l'obliquità del dubbio.

M.B.



Sanità Fvg, costo del personale aumentato del 10 per cento

La segnalazione della
Corte dei conti

L'incremento in un anno

UDINE. Allarme rosso sui costi del personale in sanità. L'obiettivo era farli diminuire del 1,4%, invece, nel 2007, la spesa delle Aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia è aumentata del 10%. A rilevarlo è la sezione di controllo della Corte dei conti regionale. Nella sua relazione in occasione del giudizio di parifica del Rendiconto 2008, la sezione ha lanciato l'allarme sul problema della sostenibilità finanziaria, nei prossimi anni, della sanità regionale. I controlli hanno infatti rivelato che i costi per il personale incidono tra il 59,19% e il 12,23% sui costi di produzione delle varie Aziende sanitarie (ospedaliere, territoriali, Ircs). Tutto parte dalla legge finanziaria 2007: nel documento si prevedeva che gli enti del servizio sanitario dovessero concorrere alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica.

IL SERVIZIO A PAGINA 5

La segnalazione della sezione di controllo della Corte dei conti. Incrementi anche per i costi delle aziende sanitarie

Sanità, i costi del personale lievitano In un anno aumenti del 10 per cento

UDINE. Allarme rosso sui costi del personale in sanità. L'obiettivo era farli diminuire del 1,4%, invece, nel 2007, la spesa delle Aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia è aumentata del 10%. A rilevarlo è la Sezione di Controllo della Corte dei Conti regionale. Nella sua relazione in occasione del giudizio di parifica del Rendiconto 2008, la Sezione ha lanciato l'allarme sul problema della sostenibilità finanziaria, nei prossimi anni, della sanità regionale.

I controlli hanno, infatti, rivelato che i costi per il personale incidono tra il 59,19% e il 12,23% sui costi di produzione delle varie aziende sanitarie (ospedaliere, territoriali, Ircs).

Tutto parte dalla legge Finanziaria 2007: nel documento si prevedeva che gli enti del servizio sanitario dovessero concorrere alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica. Un



obiettivo da raggiungere attraverso l'adozione di misure necessarie a garantire che le spese per il personale non superassero per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009 l'ammontare del 2004, diminuito dell'1,4%. La legge prevedeva tuttavia che la Regione sarebbe stata comunque considerata adempiente se avesse «assicurato l'equilibrio economico». Un risultato effettivamente conseguito, poiché tutte le aziende sanitarie regionali hanno chiuso il bilancio d'esercizio 2007 con un utile.

La Sezione di Controllo, tuttavia, ha segnalato come, nell'ambito dei controlli sui bilanci delle aziende sanitarie del 2007, i quesiti rivolti ai collegi sindacali per verificare l'andamento della spesa del personale - nel 2007 ri-

spetto al 2004 - «non hanno in molti casi ricevuto risposta, perché è stato sostenuto che l'azienda aveva raggiunto il pareggio economico». Qui la Sezione fa un appunto: il sistema sanitario regionale è autofinanziato dalla Regione. Le risorse esterne utilizzate per abbattere la spesa sanitaria ammontano, nel 2008, allo 0,67% della spesa complessivamente impegnata. Quindi - ragiona la magistratura contabile - il pareggio economico è garantito esclusivamente dalla disponibilità e dall'entità dei contributi regionali trasferiti dalla Regione alle Aziende. «Ne è chiara prova - afferma la Sezione, come si legge dalla relazione - il fatto che,

nel 2007, i contributi regionali sono stati il 91,35% del complessivo valore di produzione registrato dalle aziende territoriali per i servizi sanitari». E quindi evidente che, a fronte dell'obiettivo del contenimento della spesa per il personale, «la sola valorizzazione del pareggio economico potrebbe in concreto risultare elusiva del principio generale di finanza pubblica», impostato per contenere e ridurre i costi del personale.

Il quadro dipinto dai magistrati si arricchisce di nuovi dati, come quelli delle risorse stanziare per la «salute pubblica»: nel 2008 sono state 2.379,78 milioni di euro (2.189,59 milioni per spesa corrente e 190,19 per spesa d'investimento). Rispetto al 2007, gli stanziamenti definitivi sono aumentati del 3,27% (+10,72% rispetto al 2006). E dai controlli sui bilanci delle aziende del 2007 è emerso che l'entità dei bilanci contributi regionali in conto esercizio erogati alle aziende è aumentato del 12,50% rispetto al 2005 e 4,77% rispetto al 2006.

A questo incremento dei contributi regionali corrisponde un incremento dei costi di produzione 2007 delle aziende sanitarie del 6,18% rispetto al 2005 (+2,81% rispetto al 2006).

Sonia Sicco

Risorse per la salute:
nel 2008 ammontano
a 2.379,78 milioni di euro

Rendiconto 2008

«Debito ridotto, spoils system costoso»

TRIESTE. Via libera al giudizio di parifica del rendiconto 2008 da parte della Sezione di Controllo della Corte dei Conti regionale, presieduta da Antonio De Troia. Nella sua relazione, Fabrizio Picoli, consigliere della Sezione di Controllo ha evidenziato «l'esistenza di una situazione di stabilità e di equilibrio finanziario che però dovrà confrontarsi con la concreta prospettiva di un drastico calo del gettito tributario, quale conseguenza della congiuntura economica del Paese». Bene la riduzione dell'indebitamento. Il patto di stabilità con lo Stato è stato rispettato, come pure il limite legale dell'indebitamento previsto dalla legge regionale di contabilità. Non mancano i giudizi negativi: sullo spoil system gravano «tre casi di nomina di nuovi dirigenti senza il rispetto delle norme regolamentari» e maggiori costi. Per Gianfranco Moreton, capogruppo del Pd, è merito «dell'oculata politica del precedente governo regionale di Centrosinistra». Sul tema si è espresso anche il Presidente del Consiglio, Edouard Ballaman. «In un anno al governo il Centrodestra ha raggiunto risultati lusinghieri: è sufficiente guardare agli utili, mettendoli a confronto con gli anni precedenti». «In questo senso le entrate sono importanti – sottolinea Ballaman - ma anche la politica di contenimento delle spese, che evidentemente prima non era stata fatta». L'avanzo finanziario per 1,5 miliardi di euro corrisponde a un aumento del 67,22% rispetto all'avanzo dell'esercizio precedente. In termini monetari – ha rilevato Picoli - l'aumento dell'avanzo è di 620,5 milioni di euro. La Sezione ha poi valutato «positivamente» l'approvazione da parte del Consiglio regionale della disposizione di legge che prevede la riforma per l'affidamento di consulenze, la cui spesa complessiva, nel 2008, ammonta a 3,4 milioni di euro. Si tratta del 1,93% della spesa per il personale dell'Amministrazione regionale (-3,28% rispetto al 2006). A essere evidenziata è stata anche la crescita nel 2008 del 10% della spesa del personale sanitario, anziché segnare una diminuzione del 1,4% come richiesto dalla legge finanziaria. Più in generale, secondo il magistrato, le risorse stanziare per la salute pubblica sono aumentate (+3,27% rispetto al 2007) come pure l'entità contributi regionali in conto esercizio alle aziende sanitarie (+12,50%). «È di tutta evidenza l'importanza del problema della sostenibilità finanziaria nei prossimi esercizi». Bocciano – ma non è una novità – il Comparto unico. (s.s.)



DANNO ERARIALE

«Direttore strapagato», conto da 300mila euro

Trieste

NOSTRO INVIATO

Un conto di 300.676 euro e 75 centesimi: viene presentato per responsabilità da danno erariale dalla Procura regionale della Corte dei conti, guidata da Maurizio Zappatori, all'ex direttore generale del Comprensorio montano Torre-Natisone-Collio Ivo De Gregorio, al quale il Pubblico ministero attribuisce una condotta dolosa per aver ottenuto nel 2003 un compenso diffusamente superiore a quanto considerato congruo per il suo ruolo. Non soltanto lui, tuttavia, è interessato dal "conto": la Procura cita a giudizio altre 6 persone per condotta gravemente colposa: l'ex presidente del Comprensorio Adriano Corsi, gli ex assessori del medesimo Giuseppe Blasetig, Renato Picogna, Loris Agosto e Giuseppe Sibau e l'ex funzionario (autore del parere tecnico favorevole) Duilio Cosatto.

La cifra contestata è ora sotto esame da parte della Sezione giurisdizionale della Corte, che

ha tenuto un'udienza interlocutoria sul caso a seguito di un'ordinanza istruttoria e che in seguito valuterà la fondatezza delle accuse.

La viceprocuratrice Emanuela Pesel contesta, nel dettaglio, a Corsi, Picogna, Agosto, Blasetig e Sibau la circostanza che «non solo hanno attribuito un incarico immotivatamente e senza stipulare alcun contratto, ma non hanno nemmeno effettuato o fatto effettuare alcun controllo sul corrispettivo, lasciando addirittura che le delibere fossero predisposte dallo stesso interessato». Perciò «devono essere chiamati a rispondere per una percentuale del 60% del danno (pari a 180.406,05 euro) da dividere in parti uguali (36081,21 euro ciascuno)».

Un'ulteriore percentuale del 2% (6.013,53 euro) «va aggiunta al danno contestato al presidente Corsi in ragione del suo

ruolo di vertice nell'ente - scrive la Procura contabile - mentre al Picogna, in quanto autore della delibera 25 del 2003 di rideterminazione del trattamento economico del De Gregorio presso la Comunità Montana Valli del Torre in un momento successivo all'attribuzione dell'incarico (al Comprensorio montano, ndr) va aggiunta un'ulteriore percentuale del 4% (12.027,07 euro)».

Inoltre «una percentuale del 30% (pari a 90.203,03 euro) deve essere contestata, a titolo di dolo, allo stesso De Gregorio in quanto fattivo e responsabile compartecipe di una condotta amministrativo-contabile (pre-disposizione delle delibere nonostante la mancanza di un contratto, richiesta del parere tecnico ad un soggetto non competente) sfociata nelle deliberazioni illecitamente lesive dell'integrità patrimoniale del Comprensorio montano».

E al funzionario Cosatto «si contesta una percentuale pari al 4% (12.027,07 euro) dal momento che non solo avrebbe potuto esimersi dal dare un parere che non rientrava nelle sue competenze, ma in ogni caso avrebbe dovuto esigere un contratto in relazione al quale poter dimensionare un corrispettivo, prima di dare senza altri elementi di riscontro, con una negligenza gravemente colpevole, il parere favorevole di regolarità tecnica».

La cifra di oltre 300mila euro è il prodotto del calcolo delle retribuzioni ottenute da De Gregorio dopo aver sottratto una quota per il lavoro effettivamente prestato nell'ambito del rapporto di lavoro dirigenziale, che si risolse consensualmente nel 2005.

«L'esercizio dell'autonomia che comporti un aumento della spesa di funzionamento - scrive l'ufficio del Pubblico ministero - senza il supporto, a legittimo fondamento della motivazione, di una valutazione costi-benefici, pone in essere un comportamento illegittimo e dannoso».

M.B.

Inchiesta e processo sul Comprensorio Torre-Natisone-Collio



San Pietro al Natisone. Il presidente Corsi: «Ora dobbiamo esaminare attentamente la sentenza, poi valuteremo il da farsi»

Stipendi d'oro in Comunità montana: gli amministratori annunciano ricorsi

SAN PIETRO AL NATISONE. «Esamineremo con attenzione la sentenza e valuteremo il da farsi». Il presidente della Comunità montana del Torre, Natisone e Collio, Adriano Corsi, e gli altri amministratori coinvolti nella vicenda sono rimasti di sasso apprendendo della decisione dalla Corte dei Conti, che li ha condannati a salatissimi rimborsi per compensare il danno derivato all'ente dai pingui emolumenti (quasi 150 mila euro all'anno) assegnati, fra la primavera del 2003 e il gennaio 2005, all'allora direttore generale Ivo De Gregorio.

La prospettiva parrebbe, ora, quella del ricorso. Un'autentica doccia fredda, la decisione della Corte, che ha disposto per lo stesso De Gregorio il pagamento di 90 mila euro, di 42 mila per Corsi e di 36 mila a testa per gli ex assessori Renato Picogna, Giuseppe Blasetig, Loris Agosto e Giuseppe Sibau, oltre che di 12 mila per il funzionario Duilio Cosatto. Il presidente non esita a dirsi "caduto dalle nuvole": «È un caso - ricorda - che si trascina da tempo. Nel febbraio 2003 si era posta la questione dell'accorpamento delle tre Comunità montane delle Valli del Natisone, del Torre e del Collio. All'epoca prestavano servizio due segretari, uno per la Comunità delle Valli del Natisone e il secondo nelle rimanenti: nel piano di riordino abbiamo deciso di mantenerne uno solo, incarico che fu assegnato a Di Gregorio. Poi però, alla fine del 2004, la nuova giunta - sempre presieduta da me - stabilì che il costo di tale figura, così alto, non era giustificato, e di comune accordo nel gennaio 2005 si revocò la nomina. Ora dovremo visiona-

re la sentenza, anche per capire come siano state definite le cifre che la Corte dei Conti ha attribuito a ciascuno di noi».

L'ex assessore Giuseppe Sibau, sindaco di San Leonardo, annuncia - per quanto lo riguarda - "ricorso immediato": «Non è stato considerato - dice - il fatto che il sottoscritto, all'epoca assessore al personale, aveva segnalato formalmente (documento protocollato) che il compenso assegnato al segretario generale era eccessivo. Compenso che, è bene sottolinearlo, è stato percepito da lui, mica da noi assessori: noi non abbiamo preso un centesimo, cosa dobbiamo dunque risarcire?».

Dall'odierna minoranza non arrivano commenti, se non smorzati: «Non esprimo giudizi su questa vicenda - dice il sindaco di Torreano, Paolo Marseu -, non conoscendola con precisione. Certo, so che c'erano dei malumori, a livello di personale; se si parla, invece, di gestione politica dell'ente allora la definizione è carente, cosa che peraltro ho più volte rimarcato in sede di assemblea».

Lucia Aviani



La Corte dei conti sanziona l'ente Natisone-Torre-Collio. L'indagine scattata nel febbraio 2003

Comunità montana, stipendio d'oro

Nel mirino il compenso dell'ex direttore: 300 mila euro da risarcire

I magistrati contabili
alla Regione: attenzione
alle società partecipate

UDINE. Stipendio d'oro per l'ex direttore e danno di 300 mila euro da risarcire allo stesso ente. E' la pesante condanna della Corte dei conti ai vertici della Comunità montana di Natisone-Torre-Collio, presieduta da Adriano Corsi. Nel 2003, la neocostituita comunità aveva infatti nominato direttore generale Ivo De Gregorio, già segretario delle "vecchie" comunità Valli del Torre e Collio che andavano a fondersi.

La Sezione di controllo dei magistrati contabili segnala una «situazione pericolosa in un momento di crisi»

Corte dei conti: «Troppe spese È allarme società partecipate»



Il procuratore Maurizio Zappatori

PROCURATORE
«C'è pericolo
di insufficiente
controllo»

TRIESTE. La Procura della Corte dei Conti del Friuli Venezia Giulia lancia l'allarme sulle società partecipate dalla Regione. I loro debiti - secondo la magistratura contabile - si riflettono pesantemente su quelli della Regione. «Una situazione non solo negativa ma anche pericolosa in un momento di grave crisi come quello che sta vivendo il Pnsc». Servono maggiori controlli. Anche perché - ricorda la Procura - inizia a profilarsi un pericoloso trend negativo nei flussi delle entrate. Pronta la risposta dell'asses-



sore regionale alle Finanze, Sandra Savino: «Presto avvieremo una ricognizione delle società partecipate». Bene, invece, la politica di gestione all'indebitamento.

Lo rilevano sia la Procura sia la Sezione di Controllo. Nel 2008 - è stato ricordato - il debito con oneri a totale carico della Regione è diminuito del 8,56% anche grazie alle dinamiche degli equilibri di cassa. L'annua-

le appuntamento con il giudizio di parifica del Rendiconto - ieri in consiglio regionale - diventa anche l'occasione per riassumere le principali voci di criticità della politica economica e

finanziaria regionale: troppe consulenze, il Comparto unico che non funziona, la spesa sanitaria che lievita e il costo del personale difficile da controllare. Ma anche scelte azzeccate per il contrasto dell'indebitamento. Ma sulle partecipate il procuratore della Corte, Maurizio Zappatori, ha lanciato l'allarme. Alcune di queste hanno assunto oneri di indebitamento che indirettamente si riflettono sull'indebitamento regionale. Un po' di numeri: la consistenza patrimoniale delle partecipate, al 31 dicembre 2008, è di circa 731 milioni di euro. È stato accertato che queste, complessivamente, presentano debiti di finanziamento verso le banche per circa 89 milioni di euro. E quelli a carico della Regione, in qualità di socio (rispetto le quote di partecipazione azionaria detenute) sarebbero di 31 milioni di euro circa. «La sottoscrizione da parte della Regione di capitale sociale delle società costituite per lo svolgimento di attività di interesse regiona-

le presenta dei rischi - ha ricordato Zappatori - sia quelli connessi con l'indebitamento finanziario sia quelli connessi con eventuali ricapitalizzazioni per ripianare perdite di esercizi». Ma accanto agli oneri per le casse pubbliche la Procura pone l'accento sul «pericolo di un insufficiente controllo da parte degli amministratori pubblici eletti dai cittadini sull'attività delle società partecipate gestite da soggetti non eletti». Questo a fronte di un'ingente quota di risorse (nel 2008 circa 166 mln di euro) impegnate dalla Regione e gestite da soggetti non responsabili di fronte all'elettorato. Non solo. L'assetto delle società commerciali - secondo Zappatori - non rendono agevole l'esercizio di un puntuale controllo sull'utilizzo di un capitale, «rispetto al quale i cittadini risultano essere investitori inconsapevoli in quanto contribuenti». «Una situazione che risulta non solo negativa ma anche pericolosa in un momento come quello attuale, in cui il paese affronta una situazione di grave crisi economica ed in cui anche per gli enti a finanza trasferita, come la Regione, inizia a profilarsi un pericoloso trend negativo nei flussi delle entrate».

Insomma, serve una programmazione e delle azioni efficaci per garantire il perseguimento degli interessi pubblici. Bisogna disporre - elenca Zappatori - di tutte le informazioni necessarie per l'esercizio consapevole del voto nelle assemblee. Serve nominare nei cda soggetti in possesso di competenza professionale specifica e adeguata. Tutto questo, per «arginare la tendenza negativa - dice Zappatori - che potrebbe far diventare le società partecipate dalla Regione Friuli Venezia Giulia una fonte di sola lievitazione di costi di funzionamento».

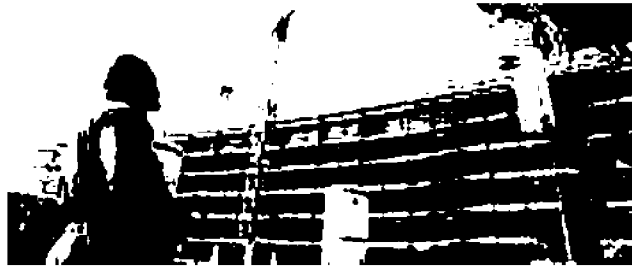
Sonia Sicco

Appalti, norma corretta

La giunta ha approvato la nuova versione del regolamento bocciato dalla Corte dei Conti

TRENTO. La giunta provinciale ha riapprovato ieri mattina il regolamento di attuazione della legge sugli appalti. Come spiegato ieri in conferenza stampa dal presidente Lorenzo Dellai e dal vicepresidente Alberto Pacher, è stato aggiunto il riferimento alle norme europee, come richiesto dalla Corte: «Si trattava di un rilievo formale cui noi abbiamo subito ottemperato aggiungendo il riferimento alla normativa europea. L'appalto sequenziale non è stato per niente contestato dalla Corte, ora il nuovo regolamento verrà rinviato alla magistratura contabile per il nuovo controllo», ha spiegato il governatore Dellai.

Da ricordare che la Corte contestava l'articolo 9 della norma, quello dedicato pro-



Il cantiere per la costruzione di un'opera pubblica

prio all'appalto sequenziale, perché non conteneva richiami espliciti al rispetto dei principi della Comunità europea. La corte ha negato il visto, giudicando illegittima la norma provinciale, come già

era avvenuto nel febbraio scorso quando i magistrati avevano espresso i primi dubbi alla Provincia autonoma, suggerendo (invano) una modifica. I dubbi dei magistrati si sono concentrati

in realtà su un unico articolo, cioè quello che prevede l'appalto sequenziale. Come spiegato più volte dallo stesso Dellai, si tratta della possibilità, per il committente pubblico, di suddividere un appalto complesso, ad esempio per la costruzione di una struttura come una scuola, in vari lotti che abbiano una propria logica costruttiva. In altre parole si può dare l'appalto per le opere murarie e quello per gli impianti idraulici e per quelli elettrici. Lo scopo è quello di limitare al massimo il subappalto e le sue conseguenze negative. Il regolamento prevede, comunque, che la soglia economica da rispettare è quella del totale, quindi non si tratta di un mezzo per abbassare la soglia al di sotto di quella per le gare europee.

